

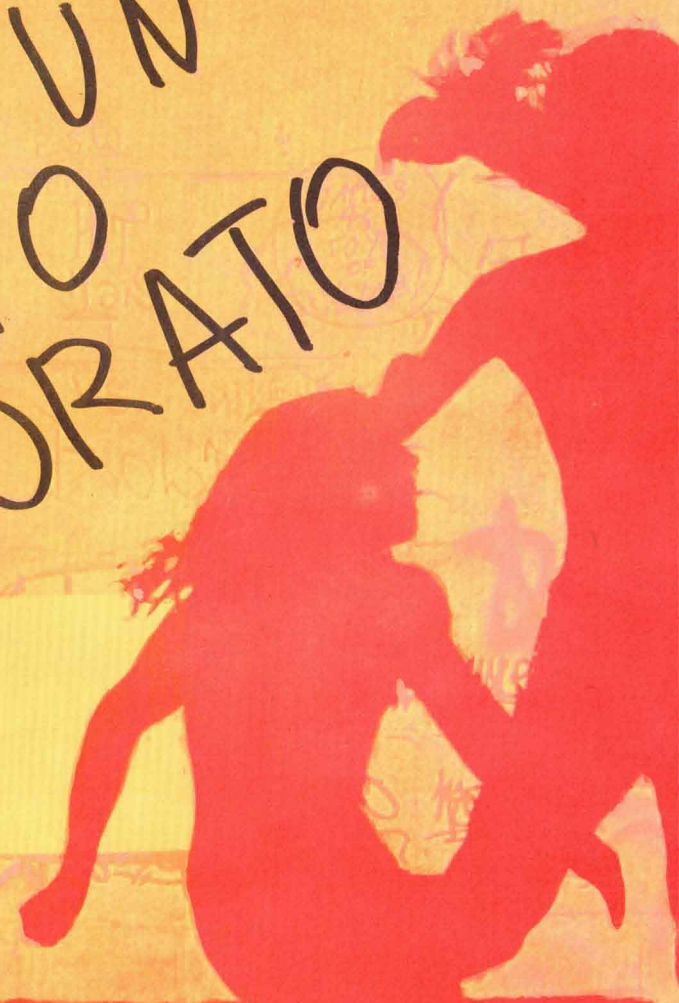
SOMMARIO

Pag.	2 - PRESENTAZIONE
Pag.	4 - APERTA PARENTESI
Pag.	8 - PUNTINI DI SOSPENSIONE
Pag.	10 - INTRODUZIONE
Pag.	11 - Parte Prima - " POVERTY PROGRAMME "
	1 - Dieci anni di progetti
Pag.	14 - 2 - Sradicamento della povertà
Pag.	18 - Parte Seconda - " LA TRASFORMAZIONE DEGLI ANNI SESSANTA "
Pag.	19 - 3 - I problemi del Capitale
Pag.	22 - 4 - I problemi per la classe operaia
Pag.	26 - 5 - I problemi per lo Stato
Pag.	29 - Parte Terza - " UN COMPITO DEL GOVERNO "
Pag.	29 - 6 - Legge e ordine
Pag.	33 - 7 - Idee dominanti
Pag.	36 - 8 - Managing
Pag.	39 - BIBLIOGRAFIA

LIT. 1500

(... o un'ora di lavoro gratuito su c/c 9/19520

PER UN GHETTO DORATO



LAVORO ZERO

N. 7-8 LUGLIO 78

PRESENTAZIONE



Questa nuova serie di "LAVORO ZERO" APRE UNA PARENTESI sul problema dell'iniziativa di classe a livello internazionale.

La nostra proposta di 'costruzione' di un circuito d'informazione e di comunicazione tra lotte autonome a livello Europeo, inizia con una CRITICA alle CATEGORIE politiche e teoriche che hanno fino ad ora 'rimosso' i contenuti rivoluzionari espressi dai soggetti in lotta per l'abolizione del 'tempo di lavoro' (quello che noi chiamiamo PROGETTO COMUNISTA).

La proposta è concreta: assumiamo i PUNTINI DI SOSPENSIONE delle diverse forme di 'liberazione dal tempo di lavoro' che si ORGANIZZANO in altrettante forme di 'cooperazione sociale' per il comunismo (quello che noi chiamiamo CONTRO POTERE PROLETARIO) oggetto e soggetto al tempo dei materiali d'analisi e di rassegna internazionale.

La rassegna internazionale come strumento quindi: iniziamo a farla funzionare sul problema del Taglio della spesa pubblica

E' per questo che pubblichiamo oggi la traduzione dell'opuscolo inglese 'Guilding the Ghetto': le affinità con la situazione italiana (patto sociale con le organizzazioni del Movimento Operaio; taglio della spesa pubblica; ristrutturazione industriale ed allungamento della giornata lavorativa) sono puramente casuali!

Ah! Dimenticavamo: non siamo ancora capaci di 'valorizzare' la nostra attività di traduttori, dattilogafi, compositori ed intellettuali, perciò non state a contare gli errori, le dimenticanze e le difficoltà di espressione'.

Se la cosa vi interessa, scrivete a C.P. 667 VE, vogliamo infatti, dopo la verifica di questo numero di prova, organizzare l'attività per Settembre.

LAVORO ZERO

Giornale comunista dal Veneto - N 7-8 luglio 1978

Pubblicato dalla coop. ed. "Comunicazione Comunista" - Direttore Responsabile Augusto Finzi

Autorizzazione del Tribunale di Venezia del 13/12/1975 - Iscrizione Registro Stampa N. 558

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE CASELLA POSTALE 667 VENEZIA

Abbonamento Annuo: Italia L. 4000, Estero L. 6000

Versamenti, contributi, offerte, sottoscrizioni, lasciti, donazioni, ecc. su C/C P.N. 9/19520 intestato a

Comunicazione Comunista - COM 2 soc. coop. a r.l. C.P. 667 Venezia

Stampa SAP - Via Perin Padova

PER UN GHETTO DORATO!

3



Lo stato e la sperimentazione sulla povertà.

APERTA PARENTESI

La teoria marxista si interroga sulla propria crisi: marxismo e psicoanalisi marxismo e antropologia, marxismo e strutturalismo, gli apporti di nuove discipline e punti di vista dalle moderne scienze sociali sono ormai numerosi e sembrano destinati ad aumentare ulteriormente, dato che la realtà storica del "sistema socialista" e la crescente indeterminazione scientifica delle categorie che definiscono il modo di produzione capitalistico hanno messo a nudo l'incapacità del corpo teorico marxiano di render conto del processo di formazione di un soggetto rivoluzionario. Il pensiero di Marx si sarebbe quindi dimostrato non scientifico? Al contrario: è precisamente in quanto Scienza (con la esse maiuscola), volontà di sapere capace di produrre nozioni "vere" e, quindi, effetti di potere, che è oggi necessario porne in discussione il carattere rivoluzionario.

Cerchiamo di cogliere subito il cuore del problema: Marx indica come condizione storica dell'adempimento del compito rivoluzionario della classe operaia una "coscienza enorme" che egli pone, come risultato della produzione basata sul capitale: ("la produzione di nuovi consumi) esige in primo luogo: un ampliamento quantitativo del consumo esistente; in secondo luogo: la creazione di nuovi bisogni mediante la propagazione di quelli esistenti in una sfera più ampia; in terzo luogo: la produzione di bisogni nuovi e la scoperta e la creazione di nuovi valori d'uso", obiettivi che il capitale realizza attraverso la: "scoperta, creazione e la soddisfazione di nuovi bisogni derivanti dalla società stessa; la coltivazione di tutte le qualità dell'uomo sociale e la sua produzione come uomo per quanto possibile ricco di bisogni perché ricco di qualità e di relazioni; ossia la sua produzione come prodotto per quanto è possibile totale e universale della società" (1).

La difficoltà nasce dal fondamento stesso dell'analisi marxiana del capitale, dal "fetichismo della merce": nell'unità contraddittoria di valore d'uso e valore di scambio che caratterizza la merce come cellula fondamentale della società borghese è già presupposto lo sviluppo dell'unità-contraddizione fra processo lavorativo e processo di valorizzazione, fra forze produttive e rapporti di produzione; soprattutto, è presupposta l'inversione di rapporto fra persone

e cose, una inversione che si esprime appunto con crudele chiarezza nella personalità-merce-forza-lavoro: l'uomo "ricco di bisogni" è necessariamente posto come un "prodotto" della società capitalistica.

Proprio perché il capitale è un rapporto sociale che si presenta come una cosa, una volta che esso si sia storicamente affermato, le cose (i mezzi di produzione, i mezzi di consumo, gli oggetti dei bisogni sociali) non possono essere concepite che in quanto merci, valori, entità "sensibilmente sovrasensibili". La sensibilità, il dato naturale, fisico, è irrimediabilmente soppressa; i valori d'uso di ogni tipo non costituiscono una "base naturale" del modo di produzione di cui è possibile appropriarsi per restituirla alla sua funzione di intermediario del ricambio organico fra uomo e natura. Al contrario, il valore d'uso è ora la forma capitalistica degli oggetti, una "natura" assolutamente storica, che pone sotto il segno del valore non solo l'oggetto inanimato, ma anche il bisogno umano che esso è destinato a soddisfare: la produzione di capitale in quanto produzione di valore fonda l'autonomia dell'oggetto, è produzione di bisogni per le cose, produzione di uomini per i bisogni e loro "arricchimento" per la produzione di nuovo valore. L'ideologia non è rispecchiamento deformato dei rapporti reali nelle coscienze individuali, bensì coscienza necessariamente falsa delle proprie condizioni di riproduzione, comune ad operai e padroni; rivoltiamo pure le persone da ogni lato, consideriamole come corpi bio-fisici, persone giuridiche o in qualsiasi altro modo, nessuno sfugge comunque al suo destino di funzionario del capitale, di rappresentante il lavoro vivo come capitale variabile o di impersonare il comando del lavoro morto che succhia valore.

Il marxismo senza Marx ha sempre tranquillamente ignorato l'abisso teorico che si apre fra coscienza necessariamente falsa e la "coscienza enorme" implicita nel progetto comunista; in questo vuoto teorico i suoi esponenti si sono abbandonati ad ardite evoluzioni senza rete: la scelta è ampia e si estende dal "suicidio" del capitale, così come emerge dalle teorie del "crollo", al volontarismo leninista che risolve il problema dell'esterno, fondando la teoria del partito e dello stato (la "autonomia del politico").

Il salto dalla critica dell'economia

politica alla dottrina dello stato cercava il proprio fondamento nella evoluzione del modo di produzione dal capitalismo libero-concorrenziale del XIX secolo al capitalismo monopolistico di stato, processo che sembrava legare indissolubilmente la sopravvivenza della società capitalista alle guerre imperialistiche per la spartizione del mercato mondiale.

I dogmi dell'ideologia terzinternazionalista non hanno retto al ventennio di sviluppo "pacifico" del capitalismo dopo l'ultimo conflitto mondiale, alle amare delusioni del socialismo realizzato e, soprattutto, al terremoto che la progressiva riunificazione del mercato mondiale ha indotto nella composizione e nei comportamenti della classe operaia occidentale. L'internazionalizzazione dell'operaio-massa, i nuovi compiti di intervento diretto dello stato nell'economia, la "rivoluzione dei redditi", la nuova qualità delle lotte operaie, hanno indotto i teorici "operaisti" degli anni '60 a negare (solo parzialmente come vedremo) l'autonomia del politico, riassumendo il punto di vista marxiano nello sforzo di definire il ruolo rivoluzionario della classe operaia in relazione alla sua funzione di unico agente valorizzante dentro il capitale. Ciò che si cerca soprattutto di riportare alla luce è la "sociologia" di Marx: nei comportamenti dell'operaio-massa si legge la realizzazione della tendenza di lungo periodo del modo di produzione capitalistico a polarizzare la società nelle due classi fondamentali; l'esegesi trascura il 3° Libro del "Capitale" per concentrarsi sui primi due e sulla straordinaria capacità di anticipazione storica dei "Grundrisse". L'analisi del "capitale in generale" non appare più astratto modello teorico ma specchio della realtà sociale del neo-capitalismo.

Il problema teorico delle condizioni di formazione della "coscienza enorme" per il progetto rivoluzionario è "superato" nella pratica; basta leggere correttamente la relazione di sviluppo interesse immediato di classe-lotte-organizzazione nei luoghi di produzione per capire che il "bisogno di comunismo" è già tutto dispiegato nel movimento reale. Il partito è una appendice tattica del corpo di classe, un organo di circolazione e di concentrazione di esperienze.

Da qui prende avvio il tentativo di rileggere l'intera storia del modo di produzione come un riflesso dell'autono-

ma iniziativa di classe; in altre parole : ciò che Marx pone come capacità del rapporto sociale di capitale di riprodursi su scala allargata sfruttando il motore delle sue contraddizioni (le lotte per la riduzione dell'orario di lavoro come condizione del passaggio dalla manifattura alla grande industria) viene qui ipostatizzato come soggetto metafisico: la storia del capitale è la storia dei passaggi che la classe operaia riesce a far imboccare allo sviluppo capitalistico per indirizzarlo verso il vicolo cieco del superamento della legge del valore.

Dove risiede la debolezza di una simile concezione? Nel fatto che essa non è affatto in grado di criticare realmente l'autonomia del politico. Se le forze produttive, la scienza, sono sotto il dominio giuridico del capitale (proprietà privata dei mezzi di produzione) ma si sviluppano solo in funzione della intelligenza delle lotte operaie, se il salario è l'indicatore della capacità operaia di imporre la soddisfazione dei propri bisogni, la maturazione di questo processo nella sfera del politico si riflette nella "rivoluzione dei redditi"; il valore d'uso non è riconosciuto e criticato come forma perché la riproduzione del capitale sociale si presenta ancora come "limite naturale" alla forma capitalistica della riproduzione della forza-lavoro, il riformismo di stato, l'erogazione dei servizi come salario sociale ricompongono uno spazio per l'autonomia del politico: esiste ancora una macchina di potere di cui vale la pena di impadronirsi per liberare le forze produttive esistenti al servizio di un libero sviluppo della personalità umana. Il superamento del leninismo è solo formale in quanto la identificazione di lotta politica e lotta economica non sopprime il rinvio ad una entità esterna ai rapporti immediati di produzione, ad una posta politica in palio nella lotta di classe; questa riaffermazione in una fase più avanzata dello sviluppo capitalistico non solo non risolve, ma aggrava i limiti della teoria marxiana del soggetto rivoluzionario.

Questa involuzione del discorso teorico conosce oggi una nuova tappa: dieci anni di crisi generale del capitalismo mondiale, determinati dal rafforzamento strutturale della classe operaia, hanno stravolto a tal punto le strutture del modo di produzione che parlare di crisi del marxismo, alla fine degli anni '70, appare del tutto insufficiente: meglio sarebbe parlare di crisi dei suoi motivi di esistenza come scienza, vale a dire della disgregazione degli oggetti cui si è storicamente rivolta la sua indagine scientifica.

Dopo aver raggiunto il più elevato

livello storico di omogeneità, la figura dell'operaio produttivo di plusvalore si sta disgregando e ciò avviene proprio perché il suo rafforzamento strutturale ha messo in crisi il meccanismo di accumulazione capitalistica. Stagflazione e crisi fiscale dello stato impongono un formidabile salto di qualità al modo di produzione, al quale si accompagnano ristrutturazioni di enorme portata; si tratta di processi che vengono genericamente sintetizzati attraverso la nozione di terziarizzazione del lavoro e che possiamo tentare di rappresentare con un "modello" di questo tipo (chiarimento che non abbiamo qui nessuna pretesa di rigore scientifico): si tratta di subordinare la domanda proletaria di servizi sociali ad un "sistema sociale di impresa" di dimensioni mondiali, capace di integrare gli stati nazionali nella nuova divisione internazionale del lavoro che colloca al vertice della piramide le multinazionali che producono merci-servizio ad elevato contenuto tecnologico (in primo luogo energia ed informatica). Il tutto potrebbe essere formulato riproponendo il disegno degli schemi marxiani per la riproduzione del capitale sociale del 2. Libro del Capitale: si tratterebbe di analizzare le interrelazioni fra un settore per la produzione di servizi alle imprese ed un settore per la produzione di servizi riproduttivi della forza-lavoro. La ripresa del meccanismo di accumulazione sarebbe in particolare affidata a quest'ultimo settore puntando sullo sfruttamento intensivo del lavoro riproduttivo non pagato.

Abbiamo così rappresentato idealmente una ipotetica linea di tendenza come risultante delle lotte che hanno attraversato ed attraversano tutto il corpo sociale e degli "effetti di ritorno" che esse determinano nell'iniziativa capitalistica internazionale: dal tentativo di cooptare il lavoro produttivo dei settori trainanti e dei settori tradizionali economicamente più vitali nella gestione regionale dei sistemi regionali di potere, all'attacco contro gli intrecci rendita-profitto e rendita-salario nei settori tradizionali in declino; dall'uso estensivo del lavoro nero in tutte le fasi dei cicli produttivi al taglio della spesa pubblica ottenuto attraverso la produttivizzazione dei processi lavorativi terziari, l'aumento dei prezzi delle merci-servizio, l'induzione di nuove forme di lavoro riproduttivo non retribuito, ecc.

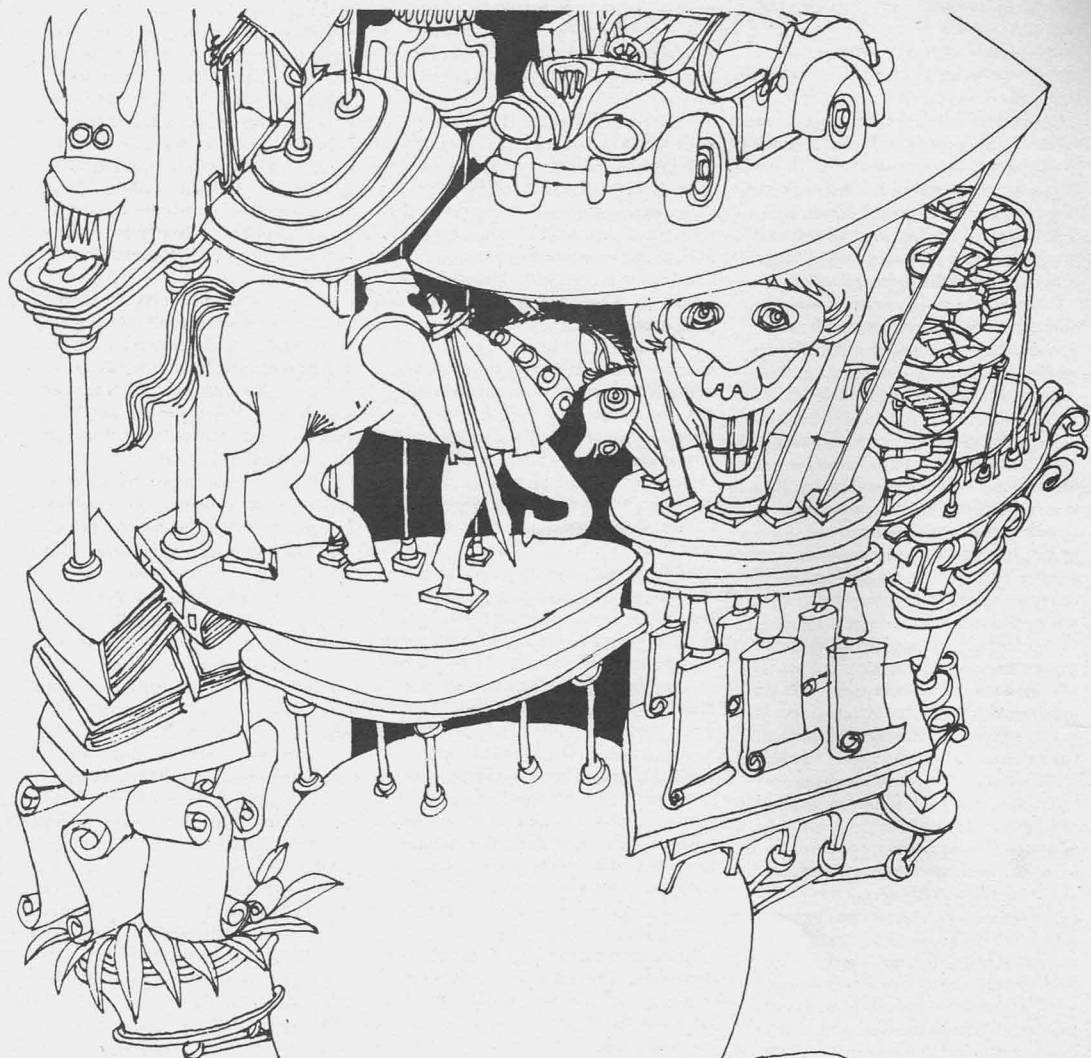
Se in Marx il valore d'uso come forma è già depurato di ogni attributo di naturalità, nel nuovo "mo-

dello di sviluppo" del sistema sociale d'impresa è del tutto la stessa possibilità di un movimento dialettico nella contrapposizione formale fra valore d'uso e valore di scambio: l'idea assoluta si è finalmente fatta realtà storica ma non è lo Stato, è la Merce, o meglio, la personalità-merce-forza-lavoro, la riproduzione di uomini e di donne "ad una dimensione", "ricchi" di bisogni standard codificabili come domanda solvibile per l'offerta capitalistica di merci-servizio.

Ai marxisti senza Marx spetta quindi un compito ingrato (tanto più ingrato quanto più chi lo affronta si sforza in buona fede di verificare il suo bagaglio concettuale col processo storico reale): spiegare perché la classe operaia non ha saputo e/o potuto sfruttare la più grave crisi della storia del capitalismo dandole uno sbocco rivoluzionario e, nel contempo, spiegare perché il sistema sociale di impresa non riesce ugualmente a decollare sbloccando la crisi.

I "furbì" fanno finta di niente, cambiano cavallo indicando nella classe operaia tradizionale la nuova "aristocrazia operaia" (niente di nuovo sotto il sole) e moltiplicano i conati sociologici di identificazione del nuovo "soggetto di classe"; chi si sforza di mantenere lucidità ed onestà intellettuale, parte dall'ammissione che l'apparato concettuale del marxismo è largamente deficitario di fronte ad un quadro sociale di contraddizioni che non può essere, non diciamo spiegato, ma anche solo descritto se non si parte dal dato di fatto della esistenza di una pluralità di soggetti politici che vengono generandosi dalla disgregazione della figura operaia (ma non solo di quella).

Assistiamo quindi ad una fioritura di neologismi -proletariato giovanile, operaio sociale, autovalorizzazione- che esprime uno sforzo di integrazione delle categorie marxiane con l'analisi empirica di quei processi sociali che più si prestano ad una interpretazione politica "di classe"; in sostanza è il rifiuto di passare dalla critica della economia politica alla critica della politica: il marxismo è pur sempre "Scienza", discorso totalizzante che si propone effetti di potere di tipo centralizzatore, se si è costretti a riconoscere le diversità prodotte dalla decomposizione del corpo unitario di classe, lo si fa solo per coinvolgerle nel progetto di costruzione di nuovi sistemi di potere. A questo punto, l'operazione si fa regressiva rispetto al limite che Marx aveva posto alla forma capitalistica della riproduzione sociale, spostando il valore d'uso nei corpi, nella sessualità, nei desideri



PIÙ DI
10 NON POS-
SO CHIEDERE
SE NO CROL-
LA TUTTO!



PIÙ DI
10 NON POS-
SO DARTI
SE NO CROL-
LA TUTTO!



L. CONTEMORI 75

che vengono quindi ancora una volta ridotti ad oggetti (poco importa se rivoluzionari). E' su questi discorsi, sulla natura del potere e della opposizione ai sistemi di potere che si apre oggi la battaglia teorica per liquidare i residui tardo-hegeliani. Il contributo di M. Foucault in quest'ultima direzione ci sembra tale da giustificare una lunga citazione:

"Con potere non voglio dire 'il POTERE', come insieme di istituzioni e di apparati che garantiscono la sottomissione dei cittadini in uno Stato determinato. Con potere non intendo nemmeno un tipo di assoggettamento, che in opposizione alla violenza avrebbe la forma della regola. Né intendo, infine, un sistema generale di dominio esercitato da un elemento o da un gruppo su un altro, ed i cui effetti, con derivazioni successive, percorrerebbero l'intero corpo sociale. L'analisi in termini di potere non deve postulare, come dati iniziali, la sovranità dello Stato, la forma della legge o l'unità globale di una dominazione, che ne sono solo le forme ultime. Con il termine potere mi sembra che si debba intendere innanzitutto la molteplicità dei rapporti di forza immanenti al campo in cui si esercitano e costitutivi della loro organizzazione; il gioco che attra verso lotte e scontri incessanti li trasforma, li rafforza, li inverte; gli appoggi che questi rapporti di forza trovano gli uni negli altri, in modo da formare una catena o un sistema, o, al contrario, le differenze, le contraddizioni che li isolano gli uni dagli altri; le strategie infine in cui realizzano i loro effetti, ed il cui disegno generale o la cui cristallizzazione istituzionale prendono corpo negli apparati statali, nella formulazione della legge, nelle egemonie sociali. La condizione di possibilità del potere... non bisogna cercarla nell'esistenza originaria di un punto centrale, in un centro unico di sovranità dal quale si irradierebbero delle forme derivate e discendenti; è la base mobile dei rapporti di forza che inducono senza posa, per la loro disparità situazioni di potere, ma sempre locali ed instabili... Il potere è dappertutto; non perché inglobi tutto, ma perché viene da ogni dove. E' "il" potere, in quel che ha di permanente, di ripetitivo, di inerte, di autoriproduttore, non è che l'effetto d'insieme che si delinea a partire da tutte queste mobilità... che si appoggia su di esse e cerca di fissarle. Bisogna probabilmente essere nominalisti: il potere non è un'istituzione, e non è una certa potenza di cui alcuni sarebbero dotati: è il nome che si dà ad una situazione strategica complessa in una società". (2)

Assumere questo punto di vista sul problema del potere, è il solo modo di rendere giustizia all'originaria valenza rivoluzionaria del pensiero di Marx, il quale, ponendo la soppressione della naturalità individuale nell'universalità della merce forza-lavoro, non ha fondato solo la critica della 'economia politica ma ha anche aperto la prospettiva di una critica della politica che si sviluppa ora nelle riflessioni di Foucault (che riflettono la realtà di una nuova individualità storica): personalità e corpi sono attraversati da rapporti di potere in continua evoluzione. I marxisti senza Marx hanno a loro volta scoperto i bisogni, i corpi, la loro sessualità ed il desiderio; ma solo per analizzare e classificare questi nuovi 'valori d'uso' come supporti materiali del loro progetto politico; un'operazione che riteniamo vada rifiutata per due motivi:

1) - perché propone una nozione errata della natura dei sistemi di potere che definiscono l'attuale realtà sociale: il potere è concepito come qualcosa di puramente negativo, una funzione repressiva esercitata in nome del capitale su tutto e tutti, classi, razze, giovani, donne, minoranze ed individui. Si tratta quindi di un potere meramente giuridico, il meta potere dello stato, l'autonomia del politico assume un significato regressivo rispetto al pensiero marxiano (non a caso chi ragiona in tal modo definisce i limiti del marxismo soprattutto in relazione alla legge del valore: se si vuole indicare il soggetto rivoluzionario nella naturalità dei sudditi, conservando la forma politica del progetto comunista, il concetto di capitale deve essere necessariamente ridefinito come potere metafisico, astratto dominio sul corpo sociale).

Viene così rimossa la caratteristica fondamentale dei moderni sistemi di potere: il loro carattere produttivo, il fatto che essi possono riprodurre solo perché non si limitano a produrre valore, ma generano anche sapere, discorsi scientifici con effetti di potere che attraversano i corpi e le personalità, e perché quest'attività produttiva non emana dal capitale come sovano, ma da ogni punto del corpo sociale.

In altre parole, i limiti 'sociologici' del pensiero marxiano non vanno definiti in rapporto alla teoria dello Stato, ma ad un concetto di produzione (o meglio, di modo di produzione) che si fonda esclusivamente sulla legge del valore e che non è quindi in grado di spiegare come il rapporto di capitale si riproduca assieme alla totalità dei rapporti di potere che attraversano e pongono in relazione tutti i soggetti sociali, le istituzioni ma anche i corpi e le persone.

2) - perché è un'operazione culturalmente conservatrice in quanto difende soprattutto quegli aspetti del marxismo che più lo accomunano al razionalismo borghese: i suoi aspetti 'scientifici', il suo essere Scienza come costrizione al vero, obbligo di verità la scienza capitalista è vera 'per i suoi effetti di potere, perché la borghesia si è fatta Stato, la scienza marxista propone alla clas-

se operaia una strategia abbastanza simile: la tirannide dei discorsi totalizzanti, la verità proletaria contro la verità borghese per ottenere gli stessi effetti di potere sull'intero corpo sociale; ciò tuttavia può avvenire anche anche perché i punti di resistenza si omogeneizzano in progetto politico: si tratta di un meccanismo che abbiamo continuamente sotto gli occhi: partito, sindacato, famiglia, gruppi razziali, sessuali, ghetti di ogni sorta; la scienza autoritaria interviene dovunque le diversità si istituzionalizzano in qualche modo per analizzare, definire, classificare, il suo compito (la produzione di controllo sociale) è agevolato quando i suoi oggetti producono sapere sociale in forme che lo rendono accumulabile come ricchezza sociale in formazione, come verità con effetti di potere.

Da questo punto di vista, quando i 'rivoluzionari' si appropriano dei saperi locali - di saperi che sono locali sia in senso territoriale che sociale, vale a dire parziali, che non producono discorsi globalizzanti - allo scopo di integrarli in un progetto politico complessivo, essi si fanno funzionari dell'automatismo riproduttivo dei poteri istituzionali.

In questo modo non si riesce più a comprendere il ruolo rivoluzionario che la classe operaia ha effettivamente esercitato nella storia delle sue lotte; un ruolo che non si è mai espresso nel suo farsi sindacato, partito, stato, nel suo riconoscersi come capitale variabile, motore dello sviluppo capitalistico, organo parziale che aspira ad identificarsi con la totalità del corpo sociale. Anzi, se guardiamo le conquiste del movimento operaio da una simile prospettiva, esse sembrano assumere l'aspetto del piano del capitale: il salario ed il reddito si congelano nella maschera fetichistica dell'equivalente generale rimuovendo i desideri, il rifiuto del lavoro appare il passaggio obbligato per la produzione di nuove macchine, il tempo libero diviene tempo di lavoro per la riproduzione della merce forza-lavoro, il potere politico si rovescia in autogestione dello sfruttamento. Ben altro è stato il lavoro storico positivo della vecchia talpa; vale a dire: il continuo rinascere delle lotte operaie in forme nuove, sempre più articolate, sempre più diverse (meno operaie cioè).

Il rafforzamento strutturale della classe operaia si è paradossalmente tradotto nella rimozione del suo corpo metafisico (il suo dover essere rivoluzionario definito "scientificamente"). Se oggi è in atto un processo rivoluzionario, esso coincide con l'aprirsi di crepe sempre più profonde nel corpo della classe operaia, crepe che vanno estendendosi a tutta la società spaccandola lungo linee di età, sesso, razza, cultura, riaprendo la possibilità di definire delle biografie individuali. I saperi locali sono la memoria delle lotte, la loro estensione spaziale e temporale è proporzionata alla loro capacità di servire le lotte; quando si tra-

sformano in sapere sociale sono ormai forme utilizzabili dalla scienza capitalistica per le sue strategie di valorizzazione.

I marxisti senza Marx arrivano quando la lotta si è già spostata e si fermano ad analizzare, classificare, inventando nuovi nomi perché sia ancora possibile classificare il movimento in termini "oggettivi". La necrofilia deve finire, una "teoria dei bisogni" che si alimenta di desideri e piaceri solo dopo averli ridotti a valori d'uso, nature morte, non deve passare; il suo tentativo di

tracciare la via della liberazione dei soggetti dalla determinazione storico-sociale si oppone ad una lotta di liberazione dei soggetti che è già in atto e che è rivolta soprattutto a spazzare via le classificazioni. Ciò di cui dobbiamo liberarci non è la storia, non esiste più una natura in nome della quale dovremmo e potremmo farlo, ma la nostra natura storica ed i bisogni sociali sono precisamente questa natura storica, la miseria costruita sul più alto livello di sviluppo delle forze produttive sviluppato dall'uomo, non

produciamo organizzazione, cerchiamo di produrre nuove biografie per cui valga la pena di lottare!

NOTE;

1. K.Marx, Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica, vol. 2, La Nuova Italia, Firenze, pp. 5-10
2. M. Foucault, La volontà di sapere, Feltrinelli, Milano, pp 81-83.



PUNTINI DI SOSPENSIONE

"...direi che da ormai molti anni, più di un secolo probabilmente, sapete quanto numerosi sono stati coloro che si sono chiesti se il marxismo era, sì o no una scienza. Si potrebbe dire che la stessa domanda è stata posta, e non si smette di porla, a proposito della psicanalisi... Ma a tutte queste domande: è una scienza o non è una scienza? Le genealogie o i genealogisti risponderebbero: ebbene, quel che vi si rimprovera è proprio di fare del marxismo, e della psicanalisi, o di questa o quell'altra cosa, una scienza. Se abbiamo un'obiezione da fare al marxismo è che potrebbe effettivamente essere una scienza... ancor prima di porsi questa questione dell' analogia formale e strutturale del discorso marxista o psicoanalitico con un discorso scientifico, non bisognerebbe interrogarsi sull'ambizione di potere che la pretesa d'essere una scienza porta con sé? ..."

M. Foucault, Microfisica del Potere.

Abbiamo aperto una parentesi teorica che non abbiamo intenzione di chiudere. Per il momento, tuttavia, ci basta avere avviato un discorso critico sull'incapacità delle categorie politiche di render conto della ricchezza delle lotte e dei saperi locali che ne custodiscono le esperienze (quelle che Foucault chiama genealogie) e che definiscono una nuova fase del movimento attraverso la moltiplicazione dei soggetti autonomi.

La scienza operaia del rifiuto del lavoro salariato e la scienza dello operaio sociale del rifiuto del lavoro non retribuito si stanno ormai logorando nel tentativo di comprendere tempi e modi della liberazione politica dalla costrizione al lavoro che caratterizza ogni società produttrice di merci. L'estensione e la profondità dello scontro sociale in atto ci dicono che la lotta dei soggetti autonomi non incide solo sulle forme della

'accumulazione capitalistica, ma investe le condizioni sociali stesse della riproduzione della forza-lavoro.

Lo schema teorico: crisi-ristrutturazione-comando, non è in grado di mettere in relazione l'iniziativa capitalistica sul fronte della spesa pubblica e della produzione di nuove merci-servizio per le imprese e per la riproduzione della forza-lavoro sociale (energia, informatica, alimentazione, ecc.) con la ridefinizione dei livelli qualitativi su cui si attesta l'utopia della società dei produttori nell'attuale regime capitalistico. Su questa linea di fronte (una linea invero assai ideale nel senso che non può più essere definita attraverso i vecchi discorsi sulla composizione di classe) si sta svolgendo forse la più importante battaglia della guerra civile che ha attraversato tutta la storia del modo di produzione capitalistico: è la battaglia che oppone il progetto di tras-

formazione di tutto il tempo-vita della popolazione mondiale in tempo di valorizzazione ad un'opposizione articolata che, superando i limiti della rivolta operaia contro i meccanismi di accumulazione capitalistica, tenta di sviluppare una miriade di comportamenti che consentano ai soggetti autonomi di estinguersi come fonte di valorizzazione del capitale inventando forme di cooperazione sociale che si sottraggano al lavoro coatto.

Pura invenzione utopistica? Questa iniziativa di rassegna internazionale si propone un'esemplificazione concreta di questo processo. Si parla di "underground economy" negli U.S.A., di "cooperazione sociale nell'uso di tecnologie alternative" in Gran Bretagna, di "autovalorizzazione" proletaria in Italia: si tratta di andare oltre i nomi per capire se questi fenomeni sono effettivamente in grado di

esemplificare prime esperienze di riappropriazione di tempo-vita e di contro-potere fondato sulla invenzione di nuove forme di ricambio organico uomo-natura . Se ciò fosse possibile, per la prima volta saremmo effettivamente in grado di criticare nei fatti e non solo teoricamente la teoria socialista che lega indissolubilmente lo sviluppo della ricchezza materiale allo sviluppo della forza-lavoro sociale come merce (allo sviluppo dello sfruttamento quindi) . La debolezza della critica rivoluzionaria infatti, è sempre apparsa evidente sul piano della definizione di alternativa al modo di produrre, accettando implicitamente la necessità di ereditare la scienza capitalistica assimilandola così com'è alla società dei produttori associati .

Quello che ci aspettiamo di trovare è una crescita qualitativa del contenuto delle lotte : assenteismo, sabotaggio e lotte per la riduzione del tempo di lavoro che si fanno riappropriazione di tempo-vita ; lotte per il salario, la assistenza ed i servizi sociali che si fanno riappropriazione di ricchezza (anche se nella "forma danaro") ; lotte per il finanziamento di cooperative di comunicazione, per lo sviluppo di fonti energetiche alternative, sulla salute, sull'alimentazione, sulla gestione del territorio, ecc...che si fanno riappropriazione di sapere sociale e sua trasformazione in sapere

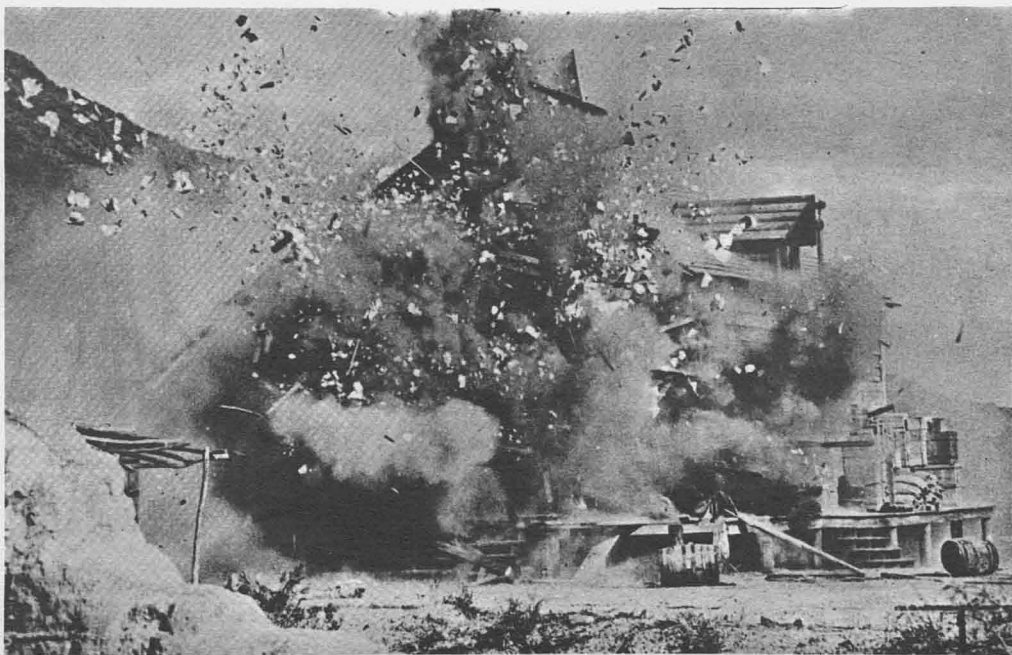
locale articolato sul territorio, al servizio di lavoro riproduttivo che non si scambia direttamente con capitale .

Perché tanti discorsi per introdurre questa rassegna di materiali di movimento ? Per chiarire subito che questa iniziativa non nasce all'insegna dello "internazionalismo proletario", che dai materiali internazionali che proponiamo non ci aspettiamo modelli di comportamento politico, ma informazioni sul processo di moltiplicazione dei soggetti autonomi . Un esempio di cosa intendiamo lo offre proprio questo primo documento sul fallimento degli esperimenti di "management della povertà" dello stato inglese . Il tentativo di sussumere le esperienze di "self-help" e di autogestione dei ghetti (di un "sapere locale" che è qui capacità dei neri, dei bianchi disoccupati, dei pensionati, delle donne e dei giovani "criminali" di riprodursi conflittualmente, sfruttando il welfare state) per trasformarle in Scienza, vale a dire, in tecniche di induzione al lavoro riproduttivo non pagato che consentano nuovi tagli della spesa pubblica per l'assistenza sociale, finisce per generare un altro tipo di sapere locale : l'opposizione e la lotta degli impiegati pubblici che dovrebbero gestire le "task-forces" governative nelle aree territoriali depresse . Nasce così una critica al taglio della spesa pubblica da

parte di coloro che dovrebbero essere i garanti della pace sociale nei ghetti : gli assistenti sociali di quartiere . Pubblicando questo opuscolo del CDP in cui i lavoratori di questo ente analizzano la politica dello Stato Inglese contro gli abitanti delle zone urbane "povere", ci occupiamo di un argomento (quello del taglio della spesa pubblica come arma contro "l'altra società") che la politica del nuovo governo DC-PCI sta rendendo di grande attualità oggi in Italia. Confrontare questa esperienza con la nostra situazione non ci serve come abbiamo già precisato - per trarne dei modelli di comportamento politico, ma per sottolineare come all'intensità dello scontro politico-militare, quello che viene defihito come uno stato di

guerra civile strisciante, non corrisponda ancora in Italia una rete quantitativamente e qualitativamente adeguata di esperienze di cooperazione sociale alternativa. Tanto più urgente ci appare quindi il compito di costruire un circuito di comunicazione "per linee interne" fra i saperi locali per rafforzarne la capacità di costituzione in soggetti autonomi.

Concludiamo avvertendo che il testo del documento del CDP non viene qui riprodotto integralmente : ne abbiamo tradotto ampi estratti, corredati da alcune nostre annotazioni, interne al testo.



INTRODUZIONE

Verso la fine del 1976 fra gli innumerevoli fattori che si riferiscono alle condizioni dell'economia britannica un nuovo tema viene reso oggetto dell'interesse pubblico: la crisi urbana. "Gruppi d'esperti d'assalto necessitano per le città", insistettero Shelter (1) e altri, mentre il Segretario di Stato per l'Ambiente conferì alla novità peso ufficiale: "Se le città decadono, così succederà in larga misura per la nostra società. Perciò urgente affrontare

tale problema ed è questa la ragione per cui deve interessare tutti in questo paese." (Peter Shore, 19.9.76) Il Sunday Times riprese il tema, "le città britanniche si stanno incancrendo fino nelle loro strutture più profonde", rivelò, "ma ora il Primo Ministro ha insediato un comitato ministeriale di massimo livello presieduto da Peter Shore per dare il via a una politica interamente nuova per le nostre città". (28.11.76) La crisi urbana fu presentata acuta, bisognosa di interessamento immediato, in più questo era apparentemente un nuovo problema per il quale nuove soluzioni devono essere trovate. Per il governo tuttavia ciò non costituiva nulla di nuovo. Dieci anni fa molti dei suoi membri di primo piano fecero parte di una precedente amministrazione, che si impegnò in un compito molto simile con una serie di programmi sperimentali intensi a combattere quello che allora veniva definito "depauperamento urbano".

Comparati con le dimensioni del Programma per la Povertà degli U.S.A. relativo allo stesso periodo i fondi possono essere stati abbastanza limitati, pur tuttavia 80 milioni di sterline furono versati in tale esperimento. L'Urban Programme, le EDUCATIONAL PRIORITY AREAS, il CDP, gli INNER AREA STUDIES, i progetti sulla qualità della vita, e molti altri del genere vennero seminati dappertutto nel paese, impiegando squadre di persone col ruolo di nuovi professionisti del depauperamento del suo studio e, in teoria, della sua terapia. Alcuni di tali progetti sono in corso. Ancor oggi vige il silenzio ufficiale su questi programmi della fine degli anni '60 e dello inizio degli anni '70. Un silenzio impressionante. Non c'è riferimento a ciò che essi misero in luce, se hanno avuto successo rispetto ai loro compiti o quanto il governo

del primo ministro J. Callaghan sia stato capace di imparare dalle iniziative di J. Callaghan Home Secretary (2). Che cosa sia successo infatti, non è chiaro. Per studiosi, ricercatori, civil servants (3), alla ricerca di chiavi interpretative ci sono molti pesanti volumi e lunghi rapporti da ciascuno dei singoli progetti, abbandonate

per gli uffici governativi e nelle biblioteche ad appesantire gli scaffali. Al pubblico in generale e in particolare a coloro sui quali gli esperimenti vengono condotti non viene fornita alcuna informazione. L'attuale nuova retorica della crisi dei centri urbani sembra iniziare su un foglio bianco. Questo rapporto torna indietro alla fase iniziale. Redatto da un gruppo di lavoratori del National Community Development Project, essa cerca di spiegare il significato della marea di iniziative sulla povertà da parte del governo a partire dal 1968 delle quali il CDP fu una parte. Esso è stato redatto dal di dentro, ma, speriamo, per l'esterno. È frutto della nostra esperienza, di alcuni lavoratori statali della povertà e dei dubbi che tale esperienza fece nascere nelle nostre teste circa che cosa avessero realmente in mente i nostri datori di lavoro. Perché questo tipo di programma?



LA STORIA DEL CDP

L'Home Office, con James Callaghan come Home Secretary, diede il via al CDP nel 1969. L'idea era quella di collaborare con gli enti locali nel dare vita a progetti locali, ciascuno con la durata di cinque anni come un "esperimento basato sul quartiere teso a scoprire nuovi modi di venire incontro ai bisogni della gente che vive in aree di intenso depauperamento sociale". Dodici dovevano essere i progetti, ed essi furono destinati a Batley - Yorkshire Occidentale, Benwell - Newcastle Occidentale,

Canning Town - Est di Londra, Cleator Moor - Cumbria, Glyncorrwg - Glamorgan Occidentale, Vauxhall - Liverpool, North Shields - Tyne-side, Clarksfield - Oldham, Paisley - Glasgow, Satley - Birmingham, Southwark - SE di Londra, Hillfields - Coventry.

I loro compiti si basavano su tre importanti presupposti. In primo luogo, che erano gli stessi "depauperati" la causa del depauperamento urbano. In secondo luogo, che il problema si poteva meglio risolverlo superando l'apatia di questa gente ed incoraggiandola ad aiutarsi da sola. In terzo luogo, ricerche su base locale sarebbero servite a promuovere mutamenti nella politica governativa centrale e locale.

Pochi mesi di lavoro sul posto in aree soggette a declino economico di lungo periodo e ad alto tasso di disoccupazione furono sufficienti a spingere i primi gruppi di lavoratori del CDP a contestare i presupposti originali dell'Home Office. Ci poteva sicuramente essere in queste

aree una proporzione più alta di ammalati ed anziani per i quali un miglior coordinamento dei servizi sarebbe senza dubbio d'aiuto, ma la grande maggioranza era costituita da normali uomini e donne di estrazione operaia, i quali per motivi al di fuori del loro controllo, si trovavano a vivere, in aree dove cattive condizioni abitative (ogni anno in G.B. muiono d'inverno per il freddo 9000 persone), sovra affollamento, licenziamenti erano luogo comune. Nonostante ciò le prime squadre rimasero fedeli ai loro compiti nella fase iniziale. Organizzarono squadre multidisciplinari e progetto specialistici, e continuando ad inoltrare dettagliati rapporti sulla trasformazione industriale, sulle opportunità per chi lascia la scuola, sul fallimento della politica della casa, attendevano risposta, nulla accadde. I dipartimenti del governo centrale erano ostili, o più spesso indifferenti. Ben presto un altro aspetto del loro compito, il progetto di mobilitazione delle comunità perché aiutino da sole, cominciò a mettere allo scoperto le vere contraddizioni al cuore del concetto di CDP.

Come le squadre cominciarono a lavorare, sul serio e ad organizzarsi assieme a gruppi locali di inquilini ed a gruppi d'azione su problemi come quello della casa o dei diritti assistenziali, esse si ritrovarono trascinate direttamente nel conflitto con rappresentanti e funzionari degli enti locali propri coloro i quali, almeno in parte, erano i loro datori di lavoro. Le autorità si trovavano sotto il tiro. I gruppi di inquilini furono capaci di attingere alla ricerche e alle informazioni del CDP stesso per contestare le politiche degli enti locali e presentare loro proposte, mentre a Liverpool, ad esempio, i lavoratori del progetto sull'istruzione degli adulti del CDP si inserirono in una campagna di agitazione politica nel 1972 contro l'Housing Finance Bill. La risposta dei politici non si fece aspettare. Nel 1974 ci fu uno scontro fra il progetto e le autorità locali a Batley sull'apertura di un centro di azione gestito localmente, fatto questo che portò prima, alle dimissioni di alcuni dei lavoratori del CDP ed infine alla definitiva chiusura del progetto.





A Cleator Moor le attività nel campo dei diritti assistenziali e in quello dei problemi delle comunità sollevarono l'antagonismo degli uomini politici conservatori locali, che alla fine riuscirono a chiudere il progetto nel 1976. Altri progetti vennero inoltre minacciati di chiusura sia per questioni specifiche che per la generale ostilità dei consiglieri e dei funzionari nei confronti dello stile di lavoro del CDP. Per molti di essi i lavoratori del CDP erano poco meno di "agitatori" politici.

Quello locale non era l'unico genere di conflitto che il progetto doveva fronteggiare. Nella fase iniziale il Ministero degli Interni si accontentava di mantenere appena le distanze dal progetto allentando il controllo centrale ed "incoraggiando una maggiore iniziativa locale". Ma non appena i progetti iniziarono a stringere i legami col movimento operaio per organizzarsi a livello nazionale ed affermare che

i problemi della povertà urbana con cui essi si confrontarono, erano conseguenza delle ineguaglianze di fondo del sistema economico e politico, il distacco olimpico del Ministero degli Interni si trasformò in una crescente preoccupazione che il CDP fosse al di fuori del suo controllo. Nel '73 era stato costituito il Information and Intelligence Unit del CDP con un gruppo di operatori responsabili verso le squadre di lavoro. Questi presentarono nel '74 i nuovi orientamenti del CDP. Gruppi interprogetto cominciarono inoltre a riunirsi ed a esaminare il processo comune che interessava le singole aree. Il risultato fu una serie di rapporti nazionali del CDP che criticavano la politica centrale e locale del governo, tra di essi "The Poverty of the Improvement Programme", "Whatever Happened to Council Housing?", "Profits against Houses", e "The Cost of Industrial Change".

Nel giugno del '74 l'Home Office annunciò una rivista sulla conduzione del CDP: una nuova fase nelle relazioni era iniziata e l'Home Office cominciò a cercare attivamente i modi di chiudere o limitare le attività del progetto. I suoi primi tentativi non furono un successo. Il progetto diede impulso all'opposizione organizzata e l'Home Office desistette. Ma per il 1975 esso lasciò intendere agli enti locali che essi dovevano valutare attentamente se fossero veramente in grado di continuare a sostenere il CDP, data le difficili condizioni finanziarie. L'inizio del '76 portò l'attacco diretto e definitivo. Sei settimane dopo la pubblicazione da parte del Central Intelligence Unit del rapporto fortemente critico nei confronti dei tagli sulla spesa pubblica messi in atto dal governo, "Tagli sullo stato assistenziale: A chi giova?", l'Home Secretary ordinò lo scioglimento di tale struttura. Ciò in pratica rese molto più difficile la cooperazione tra progetti locali e la possibilità di produrre documenti nazionali. Oggi mentre i progetti che ancora sopravvivono entrano nella loro fase conclusiva l'Home Office concentra i suoi sforzi per recuperare quanto più possibile dall'esperimento stringendo i tempi per i rapporti finali dei progetti locali. Gli stessi progetti, ora molto distanti dalla posizione di partenza, si sforzano di dare un significato alla loro elaborazione per offrirgli ad un pubblico più vasto. Questo rapporto costituisce una parte di tale tentativo. Anche se non è un resoconto della nostra esperienza che va cercata nei diver-

si rapporti locali ed interprogetto - esso cerca di collocare e spiegare tale esperienza nel contesto di quella serie di passi compiuti dal governo, uno dei quali fu appunto il CDP. Questi a loro volta possono essere spiegati soltanto a fronte del retroterra di mutamenti economici e sociali degli anni successivi al 1945 ed in particolare a quelli degli anni '60. Forse abbiamo sollevato più interrogativi che risposte. Speriamo comunque che la nostra analisi aiuti altri a fare chiarezza come ha aiutato noi, sul ruolo del governo sia in relazione alle esigenze dell'economia che alle pressioni della classe operaia, e sulla parte che tali programmi, a cui noi ci riferiamo qui come al "POVERTY PROGRAMME", giocano nel mantenimento dello status quo".

Gli anni sessanta vedono l'inizio delle prime sperimentazioni statali sul terreno della "povertà" nelle aree urbane inglesi. I diversi progetti condotti dai dipartimenti governativi con la partecipazione degli enti locali, assunsero come terreno di verifica i piccoli quartieri operai delle metropoli e delle vecchie città industriali. Queste aree sociali di sperimentazione vennero denominate "sacche di depauperamento".



Parte prima

"POVERTY PROGRAMME"

1.- Dieci anni di progetti

"Nel 1968 molti councils assunsero nuovo personale, lavoratori sociali specializzati per coordinare i vari aspetti del loro lavoro nelle aree di intervento. Intanto allo sviluppo di questi orientamenti corrispondeva un parallelo crescente interessamento del governo verso il problema degli immigrati con particolare riferimento a quelli neri. Da quando l'immigrazione dal Commonwealth iniziò alla fine degli anni quaranta, i governi che si succedettero incoraggiarono questa soluzione indolore alla carenza di manodopera, lieti di lasciare il compito di sistemare i nuovi arrivati alle chiese e alle organizzazioni volontarie. Nel 1958 i tumulti razziali di Notting Hill (Londra) scompersero la loro calma e attuarono l'attenzione sulla comunità nera britannica che si ingrossava. I neri furono accostati ad altri settori "poveri" della popolazione, quali fonte di preoccupazione per le autorità.

Un rapporto della Family Welfare Association che raccomandava la nomina di funzionari addetti alle relazioni sociali nei quartieri abitati da popolazioni "non europee", spinse il governo a l'azione nel 1962 con la nomina del Commonwealth Immigrants Advisory Council, il quale raccomandò a sua volta la fondazione del National Committee for Commonwealth Immigrants (NCCI). Il fatto che il governo avesse iniziato a restringere il numero degli immigrati ai quali veniva concesso di stabilirsi nel paese incoraggiò il NCCI a dar vita a comitati locali e ad organizzazioni volontarie "apolitiche" con fondi limitati per finanziare progetti locali e favorire l'integrazione per mezzo di scuole di lingua, gruppi ricreativi ed altre attività comunitarie. Tale modello venne rimesso in funzione nel 1968. Non appena passò il Commonwealth Immigration Act (), restringendo ulteriormente l'immigrazione il NCCI fu riorganizzato sotto il nome di Community Relation Commission e divenne responsabile della supervisione dell'assunzione e dell'addestramento dei funzionari addetti alle relazioni sociali destinati a collaborare coi comitati locali.

"Il governo ha proposto di dare inizio a un programma di spesa per le città soprattutto per l'istruzione, l'edilizia abitativa, la salute e il benessere nelle aree di particolare bisogno sociale. Si tratta di distretti localizzati che portano il segno di un molteplice depauperamento, che può evidenziarsi, ad esempio, per mezzo di marcate carenze per quanto riguarda le condizioni ambientali fisiche, in particolare per l'edilizia abitativa; il sovraffollamento delle case; le dimensioni delle famiglie al di sopra della media; disoccupazione permanente; un'alta proporzione di bambini in situazioni critiche o bisognosi di protezione; o per una combinazione di questi fattori. Una considerevole proporzione di insediamenti di immigrati potrebbe essere un fattore importante, anche se non il solo, per determinare l'esistenza del particolare bisogno sociale".

"Ciò permise al governo di mantenere una certa misura di controllo diretto su ciò che avveniva alle radici nella fase iniziale. Gli enti locali potevano fare richiesta di fondi a queste sovvenzioni Speciali per progetti specifici che potevano essere finanziati fino a una durata di cinque anni sulla base del 75/25 per cento.

Quando gli enti locali compresero appieno il nuovo orientamento e fecero pervenire le descrizioni delle aree definite "di speciale bisogno sociale", i tipi di progetti sostenuti grazie al Urban Aid Program allargarono i loro obiettivi. Dalle scuole materne, gli asili per il giorno e gli asili nido, i centri di assistenza per le famiglie e i corsi di lingua per gli immigrati nelle fasi iniziali, esso si estese fino ad abbracciare molti tipi di organizzazioni di carattere più informale, nelle fasi più avanzate. L'Home Office incoraggiava attivamente gli enti locali a sostenere forme autonome di organizzazione che già erano attive nelle loro aree. Consulenti delle donne, piani

di attività per le vacanze, centri di assistenza per la casa e per il quartiere, progetti di pianificazione familiare vennero tutti inclusi nelle fasi più avanzate dell'Urban Aid Program.

Ma se le dimensioni dei progetti erano cresciute, i fondi disponibili per i nuovi progetti no. Anzi essi diminuirono in termini reali, in quanto si erano assottigliati attorno ai quattro milioni di sterline l'anno. Molti dei progetti trovarono legami con altre iniziative governative, come ad esempio le scuole materne in rapporto con l'Educational Priority Areas. Più recentemente i fondi dell'Urban Aid sono stati utilizzati per finanziare progetti intermedi di trattamento per giovani delinquenti iniziati dal Department of Health and Social Security (4).

Nell'aprile del 1974 il piano di spesa in aiuti all'estero per l'Uganda (2,3 milioni di sterline) venne trasferito a favore di progetti per gli immigrati e nel luglio del 1971 l'Urban Aid Programme ricevette 6 milioni di sterline - parte dello speciale stanziamento una tantum per il programma edilizio del governo per aiutare l'industria edilizia nelle aree economicamente depresse. L'Urban Aid è forse stato il progetto di gran lunga più vasto e costoso delle iniziative del governo sulla povertà, ma fino ad ora ha approvato uno stanziamento per un valore non superiore ai 43,5 milioni di sterline di un fondo potenziale di 60/65 milioni di sterline. Intanto ci sono state richieste cinque volte superiori a quelle finanziate. Nel 1971, per es., il distretto londinese di Lambeth presentò domanda per progetti del costo di 103.500 sterline - di cui solo 13.650 furono approvate. ...

Più o meno nello stesso periodo in cui l'Urban Aid Programme era in corso di avviamento, il Dipartimento per l'Istruzione e per la Scienza e il Consiglio delle Ricerche di Scienze Sociali annunciarono il loro Educational Priority Areas (EPA) (), progetto di azione-ricerca. Ciò che segue fece parte del programma dell'EPA, eredità del Plowden Report, programma della cui esecuzione erano responsabili gli enti locali. Le aree di intervento, secondo criteri del Dipartimento per l'Istruzione e per la Scienza, erano caratte-

zzate da un basso status economico e sociale dei genitori, arredamento povero a casa, forte domanda di pasti scolastici gratuiti per i bambini e un numero elevato di bambini con problemi di lingua.

Gli standard educativi dovevano essere elevati al fine di compensare l'insufficiente retroterra familiare dei bambini e la "discriminazione positiva" era la chiave.

Cinque progetti vennero varati a Deptford, Balsall Heath/Sparkbrook (Birmingham), Conisborough/Denaby (West Riding), Liverpool 8 e Dundee, del costo complessivo di 175.000 sterline, pagato insieme dal D.I.S. e dal C.R.S.S. ...

Nel 1969 l'Home Secretary diede il via e vita alla sua versione di "azione-ricerca": il National Community Development Project... I progetti dovevano funzionare per 5 anni, e costare, secondo le stime, 5 milioni in tutto. Era stata posta una particolare enfasi sulla collaborazione fra governo ed enti locali, il Home Office (o lo Scottish Office nel caso di Paisley) contribuì al finanziamento nella misura del 75 per cento, mentre gli enti locali in quella del 25 per cento.

Le squadre d'azione dovevano essere assunte dagli enti locali ed essere responsabili ad un consiglio di amministrazione del council, nel quale era anche rappresentato l'Home Office, mentre le squadre di ricerca dovevano essere finanziate al 100 per 100 dall'Home Office e basate sulle università ed i poli tecnici.

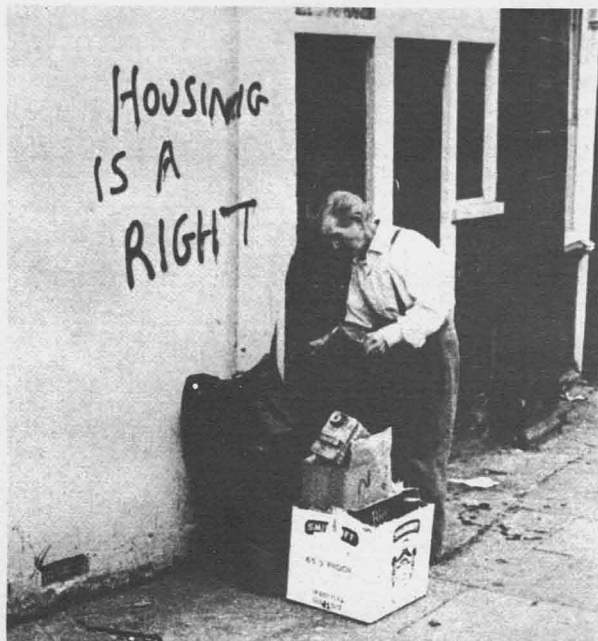
Il loro compito era quello di formulare una "diagnosi" dei problemi locali e di far emergere indicazioni sulla linea di condotta e di valutare il lavoro delle squadre di azione. (...) Il 1970 era l'anno delle elezioni e nuovi programmi non venivano intrapresi.

Succedette un governo conservatore e nei tre anni e mezzo della sua amministrazione proliferarono nuovi programmi. Nel 1971 fu fondato un nuovo dipartimento - il Community Programmes Department - allo scopo di amministrare i programmi dei quali l'Home Office era responsabile. Erano inclusi fra questi la Community Relations Commi-

ssion e progetti di ricerca relativi agli immigrati, l'Urban Aid e il CDP.



UN GOVERNO CONSERVATORE
E QUATTRO
NUOVI PROGETTI



Uno dei primi progetti lanciati dal Community Programmes Department era costituito dai Progetti di Quartiere 'Neighbourhood Schemes', un 'esperimento orizzontalmente e trasversalmente fertilizzante, per il CDP. Al contrario dell'Urban Aid che distribuiva stanziamenti in denaro relativamente limitati su un'ampia serie di progetti e aree, questi progetti tentarono l'opposto, concentrando cospicui stanziamenti in denaro su un numero limitato di aree. Il proposito era stato espresso come segue;

a.- osservare e saggiare gli effetti della gestione coordinata di un capitale di risorse del valore di 150.000 sterline in un'area di particolare bisogno sociale;
b.- vedere se questa iniezione di risorse può essere coordinata con le risorse degli enti locali nella forma di un piano sociale coordinato;
c.- vedere fino a che punto ciò può essere vincolato ai piani d'area, e, più in generale, vedere se la progettazione sociale e ambientale possono essere avvicinate maggiormente l'una all'altra;

d.- agire come laboratorio per le idee del CDP man mano che esse si sviluppano;
e.- imparare di più su come le organizzazioni volontarie si possono manifestare idonee;

Poco dopo il Department of Environment espose il suo piano di "approccio globale": i Six Towns Studies (ricerche su sei città)...

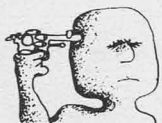
Queste ricerche erano intese a:

"1.- Dare una definizione delle aree interne e dei loro problemi.
2.- Indagare, per mezzo della sperimentazione, quali interventi si sarebbero potuti utilizzare avviando sul piano sociale e ambientale.

3.- Esaminare il concetto di Area Management e le sue implicazioni pratiche per gli enti locali.

4.- Formulare un quadro per le conclusioni generali sui poteri regolamentari, sulla finanza, sulle risorse e le tecniche.
(Liverpool IAS, Fourth Study Review, aprile 1976).

Gli Studies erano bene dotati di mezzi, ed erano costati finora 1,3 milioni di sterline, mentre il Department of Environment attribuiva ad essi una notevole importanza. Sia l'ampiezza dei loro compiti, come il loro approccio "ricerca-azione" fecero apparire gli Inner Area Studies molto simili al CDP, e l'impiego degli esperti costituiva probabilmente la differenza più importante. (...)



Ancora un'altra iniziativa venne alla luce nel 1973 sotto la forma di "Quality of Life Studies" (Ricerche sulla Qualità della Vita), cortesia del Department of Environment. Questi progetti avviati a Stoke on Trent, Sunderland, Clwyd e Dunbarton, erano stati ideati come parte di "un più vasto programma di governo per migliorare la qualità della vita urbana" e mirava a: "colmare la lacuna tra le attività sportive e ricreative da una parte e quelle culturali ed educative dall'altra, e incoraggiare idee fresche e a sviluppare un approccio al tempo libero basato sui bisogni della comunità nel suo complesso." (Quality of Life Studies - note - maggio 1976)

Si trattava ancora una volta di una formula di ricerca-azione. In ogni area venne organizzato un gruppo-guida per coinvolgere sia le organizzazioni pubbliche che quelle volontarie come, ad es., le sezioni locali degli Artsand Sports Councils. "Animatori" professionisti furono impiegati per stimolare e sviluppare le attività locali, inoltre essi dovevano incoraggiare l'autogestione e trovare metodi per migliorare le attività di svago, senza attingere ai fondi di riserva degli enti locali. Autobus per gli invalidi, gruppi per costruire canoe, sostegno per i gruppi teatrali locali e attività ricreative per i bambini furono alcuni dei risultati. Era previsto che il programma durasse per due anni al costo di circa 1 milione di sterline. L'elemento ricerca era fornito da una unità centrale di ricerca all'interno del Department of Environment. I rapporti finali sono tuttora in corso di preparazione. Dal 1973 il Tesoro cominciò a preoccuparsi del numero di differenti piani finanziari dai vari dipartimenti governativi. L'Urban Aid Programme, l'EPA, il CDP, i Neighbourhood Schemes, il Cycle of Poverty (Ciclo della povertà), i Quality of Life Studies, il Urban Guidelines, gli Inner Area Studies erano sparsi in giro per tutto il paese. Sembrava che tutti coprissero più o meno lo stesso terreno, mentre raddoppiavano la spesa e gli sforzi. Il Tesoro si mise in azione e ordinò che si conducesse una ricerca interdipartimentale per verificare le possibilità di razionalizzazione. Poco dopo, nel novembre 1973, Robert Carr, allora Home Secretary, dichiarò che una nuova unità sarebbe stata istituita all'interno dell'Home Office:

"Le iniziative (per affrontare i problemi urbani) vanno avanti in molte aree e devono essere intensificate. Ma qualcosa d'altro deve essere intensificato maggiormente: dobbiamo metterle insieme in un modo più coordinato... Dobbiamo imparare in fretta qualsiasi lezione reperibile non solo dalla nostra esperienza ma anche dalla esperienza di altri paesi. dobbiamo

stabilire priorità tra i programmi che ci rendano in grado di tracciare delle proporzioni fra di essi... Ho formato un'unità speciale presso l'Home Office, che chiamerò Urban Deprivation Unit e considero questa operazione come la chiave per provvedere una vita migliore a chi vive nelle città e anche un modo di migliorare i rapporti comunitari. Anche se non si dà che il problema urbano in se stesso si identifichi con quello razziale, gran parte dei nostri cittadini di colore vive nelle nostre vecchie città... Per tanto se noi siamo in grado di eliminare parte dello stress e delle frustrazioni della vita urbana, allo stesso tempo apporteremo un importante contributo al miglioramento delle relazioni razziali. ..."

La neonata Urban Deprivation Unit era destinata ad essere capeggiata da Tom Critchley, un assistente Sotto-segretario dell'Home Office insieme a Gordon Wasserman, un economista responsabile della Ricerca Interdipartimentale. Contemporaneamente, per la prima volta era stato formato un comitato interdipartimentale sul depauperamento urbano... Con quale frequenza si fosse riunito e a quali conclusioni fosse pervenuto non è chiaro.

Nel febbraio 1974 il Labour Party, iniziatore dei primi programmi sul depauperamento, tornò al potere. Ormai l'EPA aveva presentato le sue scoperte e il CDP iniziava a produrre un'ampia serie di rapporti. Quando selezionò i suoi ministri, Harold Wilson, decise di dar vita a una nuova carica nella sezione pianificazione ed enti locali del Department of Environment. Il posto di lavoro, Ministro di Stato (affari urbani) comparve ben presto e venne assegnato a Charles Morris. Ma gli affari urbani non giustificavano una attenzione ministeriale a lungo, e dopo le seconde elezioni del '74 la carica scomparve.



NUOVE INIZIATIVE DEI LABURISTI: STABILIRE LE PRIORITÀ

Proprio prima delle elezioni di ottobre, comunque, l'Urban Deprivation Unit uscì con una altra idea. Questa volta si trattava dei Comprehensive Community Programmes (Programmi Sociali Integrati). Alex Lyon, Minister of State all'Home Office, descrisse la linea: "Noi calcoliamo che in tutta l'Inghilterra assieme al Galles esistano probabilmente circa 50 aree che qualificiamo come aree di intenso depauperamento urbano e circa 40 in Scozia. Per far diventare queste aree dei luoghi dove è possibile abitare, è necessario riversare in esse ingenti risorse... Non si tratta di un problema solo finanziario. Il vero problema è quello di trovare all'interno dei programmi esistenti il giusto ordine di priorità perché il denaro venga speso in aree di bisogno acuto piuttosto che in altre..."

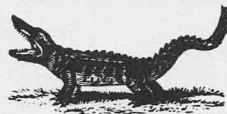
Oltre un anno più tardi l'Home Office presentò un programma rivisto: i Comprehensive programmes dovevano ora essere elaborati per le intere aree coperte dagli enti locali. Le più importanti caratteristiche dei CCP rimasero comunque le stesse: ormai l'enfasi sul coordinamento dei servizi e sulla politica di feedback era familiare e a ciò si aggiunse la politica implicita di redistribuire le risorse esistenti, anziché provvedere ad ulteriori finanziamenti....

Per non essere da meno, poco dopo l'annuncio dei CCP, il Department of Environment annunciò gli Area Management Trials (Esperimenti di management di area).

L'idea in questo senso venne dall'Inner Area Study di Liverpool, che da solo diede il via ad un esperimento di management di area a Liverpool 8. Altri enti svilupparono inoltre progetti simili allo scopo di:

- 1.- analizzare i problemi, formulare indirizzi e verificare i loro effetti in termini globali a livello di area;
- 2.- far funzionare i servizi in modo più sensibile verso le necessità locali valutando meglio il loro adempimento;
- 3.- fornire canali praticabili di comunicazione fra i council ed i consigli di quartiere, le associazioni di residenti ed altri gruppi ed individui;
- 4.- fornire una cornice all'interno della quale i membri eletti possano riferire le politiche del council a realtà di intervento locale e viceversa.

Al contrario degli altri progetti, i Trials non avevano lo scopo di coinvolgere gruppi di persone, ma soltanto un manager di area



per coordinare le politiche e funzionare come punto di accesso per i gruppi locali. Come per la maggior parte dei progetti, i risultati dei Trials avrebbero dovuto costituire un contributo all'elaborazione delle nuove politiche. Sei erano i progetti di questo tipo previsti in origine ma fino ad ora soltanto due, a Dudley e Haringay, hanno avuto inizio.

L'ammontare del denaro impiegato è soltanto di 25.000 sterline l'anno, lo stretto necessario per far partire tali progetti, coprire le spese per gli stipendi e i supplementi di spesa per personale supplementare. Il contributo del governo centrale è garantito per quattro anni, dopo di che l'intero costo ricadrà soltanto sull'ente locale.



ENTRA IN GIOCO LA COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA

Se si eccettuano i Cycle of Deprivation Studies, tutti i progetti ed i programmi hanno coinvolto sia gli enti locali che il governo centrale e l'accento è stato posto su questa combinazione. Oggi queste misure hanno fatto un salto di qualità: la CEE finanzia un suo programma di intervento sulla povertà in cui

in particolare

si rivolge alla 'povertà cronica':

"Al di là delle misure proposte in questo programma per affrontare cause ed aspetti particolari della povertà la Commissione ritiene che continueranno ad esistere i problemi della povertà cronica inaccettabili in una società avanzata. Esiste nella comunità una minoranza trascurata di poveri cronici, come ad esempio i disoccupati e le loro famiglie, le famiglie il cui reddito è particolarmente basso o le famiglie senza padre.

Poiché in molti casi sono incapaci di badare a se stesse o di rispondere all'aiuto che ricevono questi gruppi si trovano ingabbiati senza via d'uscita nel ciclo della povertà.

Della riabilitazione di questa parte della popolazione sono in primo luogo responsabili gli Stati membri. Purtroppo, la commissione ritiene che potessero d'aiuto agli Stati membri focalizzare il problema e i modi di risolverlo attraverso studi ed esperimenti pilota che coinvolgano tra gli altri operatori sociali, psichiatri ed esperti locali." (CEE Programma d'Azione Sociale, S 2/74).

Originariamente il programma doveva durare cinque anni ma in seguito venne ridotto a due al costo di un milione di unità conto per la Comunità nel 1975 e di 1,1 milioni nel 1976. I membri partecipanti erano tenuti a contribuire per il 50 per cento al costo dei progetti nei rispettivi paesi. In Gran Bretagna il Department of Health and Social Security è responsabile del programma, ma i finanziamenti provengono da varie organizzazioni, inclusi altri dipartimenti governativi, l'Urban Programme, strutture volontarie ed Enti Locali per i singoli progetti. Il costo totale sarà di 850 mila sterline.

Gli obiettivi del programma della CEE hanno un'eco familiare: "sviluppare una più chiara percezione di un problema complesso e tecniche sperimentali per affrontarlo". Non ci sono linee di orientamento stabilite per i progetti da far partire se non che "essi coprono un nuovo terreno, si riferiscono a problemi riscontrati in più di un paese, comprendono la partecipazione degli stessi poveri e un approccio multidisciplinare". Nonostante l'insistenza sul "coprire un nuovo terreno" i vari progetti realizzarono un punto di vista ora alquanto familiare: autogestione, partecipazione, indagini sui bisogni, meccanismi per ridurre la dipendenza dai servizi sociali, assistenza alle famiglie socialmente handicappate, educazione compensativa prescolastica e il coordinamento dei servizi. In Gran Bretagna è prevista una rete di sette consultori familiari per aiutare "le famiglie più povere ad affrontare le conseguenze particolarmente sfavorevoli della povertà estrema"; un centro-risorsa di zona per favorire il consolidamento dei gruppi autogestiti; un centro d'azione anti-povertà nel Galles meridionale per far funzionare politiche di feedback; un progetto amministrativo di zona per garantire la partecipazione nell'erogazione delle risorse e un progetto per migliorare il sistema di difesa legale...

2.- Sradicamento della povertà?

Dal punto di vista della spesa pubblica questo insieme di progetti e di programmi è stato in realtà marginale. Tutti insieme i vari programmi probabilmente non sono costati al governo più di 10 Milioni di sterline l'anno a partire dal 1968...

C'è stato un miglioramento della situazione della gente che vive in queste aree di depauperamento? Una risposta chiara è difficile da dare. Le statistiche governative non sono fornite per questo scopo preciso e i dati più recenti coprono soltanto il periodo fino al 1971. Non è perfino possibile fornire un quadro accurato di tutte le dodici zone del CDP. Ma uno sguardo al caso di Liverpool, città che è stata il banco di prova per un sorprendente numero di esperimenti dello Stato, può cominciare a dare un'idea chiara della loro efficacia. Le aree della zona urbana di Liverpool sono la delizia di ogni teorico del depauperamento. Esse sono state oggetto di trattamento, a turno, da parte dei programmi governativi sul depauperamento urbano, talvolta da parte di alcuni di essi perfino nello stesso tempo. Un EPA

nel 1969, un CDP nel 1970, un Neighbourhood Scheme nel 1971, un Inner Area Study nel 1973 che poi finanziò un Area Management Experiment, l'asino stati tutti sperimentati, e fino al 1974 erano state spese 1.707.213 sterline su uno sbalorditivo totale di 146 differenti progetti di Urban Aid.



Secondo i commenti del Sunday Times e i rapporti ufficiali, l'area urbana interna () di Liverpool è famosa per il Kop, i moli deserti, le baracche e la nuova cattedrale cattolica, in questo ordine. Durante l'ultimo decennio ha consolidato la sua fama di luogo di elevato tasso di disoccupazione, emarginazione e violenza. I progetti finanziati dal governo già delineati hanno tutti sostenuto che l'aumento delle opportunità occupazionali, l'intensificazione dell'educazione prescolastica, e maggiori spese per l'edilizia abitativa sono essenziali se c'è da cambiare qualcosa. Qual'è stato il risultato? È migliorata la condizione della classe operaia nelle zone in declino di Liverpool? Nel 1968, quando le iniziative sulla povertà giunsero in città, coloro che erano registrati come disoccupati a Merseyside erano 25.000. Quattro anni più tardi il loro numero diventò più del doppio: 52.000 disoccupati. Oggi, 85.000 uomini e donne, l'11 per cento della popolazione circa di Merseyside è senza lavoro. Perfino queste significative cifre sul livello cittadino nascondono la storia vera delle aree urbane interne.

Il dato che riguarda coloro che sono in grado di lavorare è ancora peggiore: fino al 20 per cento di disoccupati e fino al 30 per cento fra i giovani. Una delle più positive indicazioni che dovevano uscire dall'EPA era l'importanza della educazione prescolastica. Ma dal 1969 Liverpool non ha costruito alcuna scuola materna. Invece c'è stato un programma di unità - scuola materna annessa alle scuole primarie, il quale ha sofferito a meno del 5 per cento del fabbisogno potenziale.

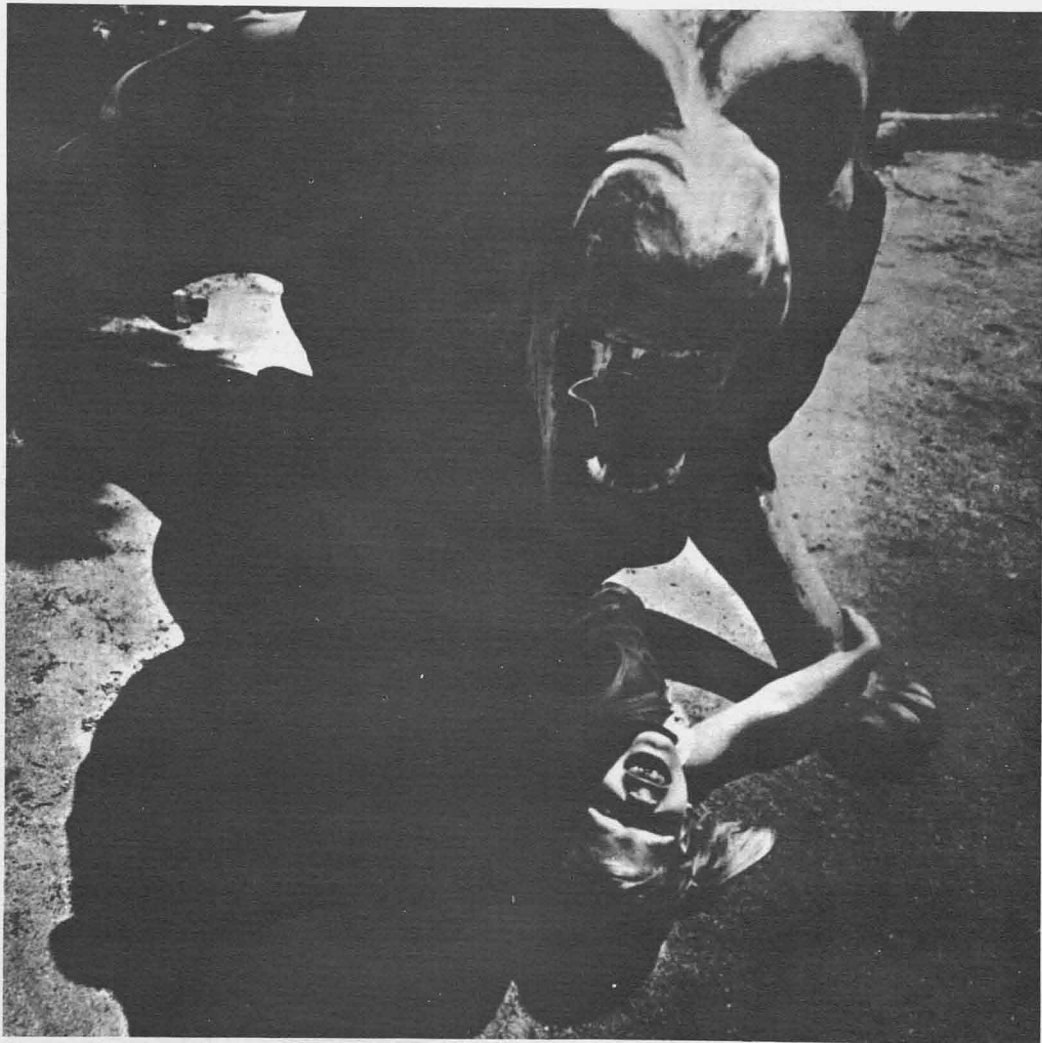


Altre unità - scuola materna sono in corso di costruzione o progettazione, ma, come per parecchie altre iniziative innovative dell'EPA, queste sono state disastrosamente decurtate in risposta alle recenti restrizioni della spesa imposte dal governo. Nelle scuole primarie la diminuzione di frequenza scolastica dei bambini di circa 10.000 unità a partire dal 1969 non ha portato ad una significativa riduzione delle dimensioni delle classi. Anzi l'occupazione degli insegnanti è stata ridotta in proporzione al declino della popolazione scolastica. Sia il CDP che l'Inner Area Study concordavano sul fatto che era necessario agire immediatamente per far fronte alla crisi abitativa dell'area urbana interna di Liverpool. Ma anche se l'indicazione contenuta nelle loro relazioni si faceva più insistente, l'offerta di alloggi si riduceva. Nel 1972 e nel 1973 il council completava circa 2500 case nuove l'anno

e nel 1973 pagava 9.800 sovvenzioni per restaurare case vecchie. Fino al 1975 le case nuove completate erano soltanto 1.845 l'anno e soltanto 2.280 sovvenzioni per restaura furono messe a disposizione. Se si considerano le cifre da gennaio a marzo per il 1976 risulta chiaro che la situazione è ancora peggiore: soltanto la metà di tale numero di case verrà costruita o restaurata nel corso del 1976. Intanto le condizioni continuano a peggiorare.

Sicuramente dunque le iniziative sulla povertà non si sono fatte strada in modo significativo all'interno dei veri problemi materiali di Liverpool. Tutto ciò che hanno fatto è stato riconfermare, di solito in termini accademici, quello che la gente che ci vive conosce già da tempo. Chi vive a Merseyside ha più occasioni della media di essere messo in eccedenza (), di rimanere a lungo in disoccupazione, di vivere in condizioni malsane, di essere sfrattato, oppure costretto ad attendere più di sei mesi un trattamento ospedaliero. Ci sono più probabilità che i suoi bambini muoiano durante l'infanzia, o quando, dopo non aver trovato scuole materne, finalmente di trovarsi in classi numerose dentro edifici scolastici cadenti, solo per poi comparire, alla fine, alla porta dell'ufficio di collocamento. Più di 10.000 persone l'anno lasciano Liverpool per evitare questi problemi. Coloro che rimangono possono discutere nei consigli di quartiere e negli area management experiments lasciati alle spalle dai "progetti sulla povertà". Ma come essi ben sanno, parlare non significa andare ad alcun impatto con la situazione che peggiora che sta loro di fronte...





LA POLITICA CAMBIA

Nel 1975 lo stato cambia politica: di fronte alla crisi economica incomincia a dimezzare i fondi per l'assistenza pubblica. Vediamo i casi più importanti:

POLITICA SCOLASTICA

*Gli educational Priority Area schemes forniscono una vasta gamma di rilievi sui rapporti casa-scuola, sui metodi di insegnamento e così via sottolineando che alla base di tutto ciòvi erano due indicazioni: erano indispensabili per i bambini delle aree urbane in declino più scuole materne ed un numero maggiore di insegnanti. In un primo tempo sembrò che le indicazioni avessero avuto un qualche effetto; alcune scuole materne furono costruite con i soldi dell' Urban Aid e nel 1972 Margaret Thatcher annunciò un nuovo programma di costruzione di scuole materne. Nel 1976, tuttavia, questa iniziativa fu strangolata. Nel 1977-78 la spesa del governo per la costruzione di scuole materne sarà più che dimezzata

mentre lo stato ha speso 31,9 milioni di sterline per le scuole materne nel 1975/76, per il 1978 prevede di spendere solo 6 milioni di sterline. Intanto, in molte aree urbane interne il numero dei bambini in età scolastica sta diminuendo. Anziché cogliere l'occasione per diminuire le dimensioni delle classi sovraffollate, gli enti locali le sopprimono e contemporaneamente diminuiscono il numero dei posti di lavoro per gli insegnanti e migliaia di loro sono disoccupati. *(C.)

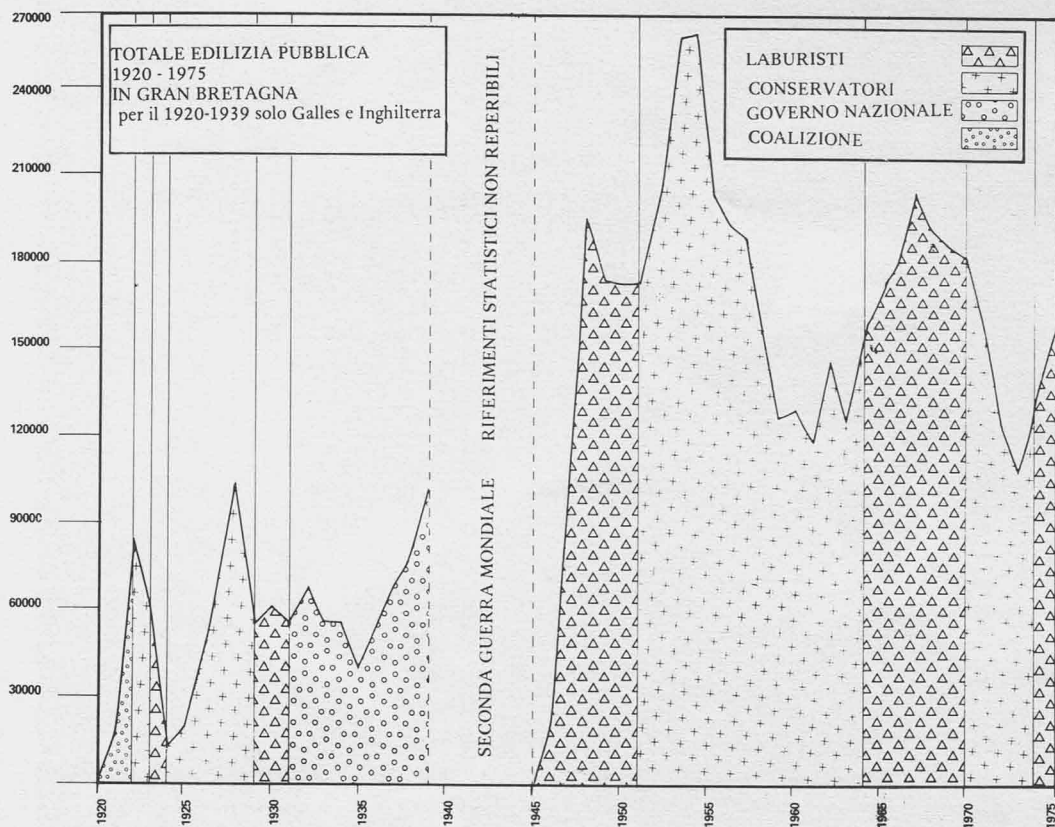
POLITICA EDILIZIA

Per le abitazioni l'andamento è molto simile. una delle più importanti indicazioni che si ricava da tutti e tre gli Inner Area Studies era che era necessario spendere di più per migliorare le case, unitamente ad un mutamento di indirizzo politico, nel senso di permettere ai proprietari di casa (in cui vivono) più poveri di ottenere stanziamenti per le migliori e più potere agli enti locali per permettere che le proprietà in

Richiesta di case



1.000.000 di famiglie in G.B. sono iscritte alle liste di attesa degli enti locali



affitto venissero migliorate. Gli enti locali ottennero maggiori poteri nel 1974, come parte del progetto Housing Action Areas, ma maggiori poteri sono inutili se non ci sono finanziamenti, ed oggi sono state negate del tutto le risorse per realizzare queste proposte, dato che la spesa del governo per le migliorie è stata gradualmente tagliata da 195,2 milioni di sterline nel 73/74 a 85,8 milioni di sterline nel 75/76.



È necessario ora fare il punto sulle principali questioni sollevate dal CDP. Il discorso era iniziato con la descrizione dei programmi di intervento nelle "aree povere" del tessuto urbanonegli anni 60, fino a parlare dell'attuale politica di taglio della spesa pubblica. Il CDP si propone nelle pagine seguenti di analizzare la logica e l'indirizzo politico delle iniziative statali sulla povertà.

Per iniziare a scoprire i loro reali obiettivi è necessario cominciare ad osservare da vicino che cosa stava succedendo a livello economico in quel periodo: dato che è stata la trasformazione economica e la ristrutturazione industriale in particolare a determinare la trasformazione delle vecchie aree urbane dove erano state avviate le iniziative sulla povertà. Con la crisi urbana, che attualmente viene riscoperta, c'è la possibilità che le iniziative del nuovo governo affrontino il problema della "povertà"; diventa ancora più necessario allora capire come e perché i problemi urbani comparvero improvvisamente sulla scena pubblica a metà degli anni 60, e come, quando i precedenti programmi fallirono i loro obiettivi, possiamo oggi assistere ad un simile revival sull'argomento.



Completivamente i fondi destinati alla spesa pubblica non solo non sono aumentati ma hanno subito un drastico taglio in base al principio che le risorse finanziarie esistenti non si possono aumentare, ma solo amministrare e ridistribuire in modo più efficiente stabilendo quali possono essere considerati i servizi più importanti.

NOTE:

- (1) Shelter è una cosiddetta associalzione senza fini di profitto, sostenuta in larga misura da finanziamenti pubblici, che opera nel campo dell'assistenza sociale.
- (2) La traduzione di "Home Secretary" (come in questo caso) e di "Home Office" rispettivamente con l'espressione "Ministro degli Interni" e "Ministero degli Interni" sarebbe approssimativa, in quanto la sfera di competenze del ministero degli interni italiano i cui compiti sono quasi esclusivamente quelli di direzione delle forze di polizia, coincide solo in parte con quella dell'Home Office, il quale ha formalmente solo un ruolo di coordinamento delle forze di polizia, che, in Gran Bretagna dipendono dagli enti locali; dipende invece direttamente dall'Home Office gran parte dell'apparato del Welfare State.
- (3) Civil Servant sono tutti i funzionari, gli impiegati, i tecnici organizzati nell'apparato del Civil Service, che corrisponde più o meno al corpo sociale che noi designiamo col termine "statali" o "dipendenti pub-

blici", tenendo presente però che in Gran Bretagna la componente di addetti al settore dell'assistenza è forse quella numericamente più rilevante; inoltre l'ideologia dominante in questo corpo sociale è quella assistenziale e la struttura e il potere di questo corpo sono tali che esso rappresenta un momento di omogeneizzazione e di controllo, o quanto meno riesce ad influenzare le scelte e le manifestazioni di quasi tutti gli aspetti della vita sociale e politica del paese, dall'istruzione, alla sanità, alla ricerca scientifica e sociale, e in qualche misura anche la stessa amministrazione della giustizia ne è condizionata. Non a caso nel gergo del movimento "radical", gli uomini di questa specie di esercito in borghese vengono definiti "soft police" (polizia morbida).

- (4) Dipartimento della Sanità e della Sicurezza sociale. Distribuisce i salari sociali ai disoccupati attraverso gli uffici di collocamento che da tale dipartimento dipendono.



Parte seconda

LA TRASFORMAZIONE DEGLI ANNI SESSANTA



3.- I problemi del capitale

Gli anni 50 sono stati apparentemente il decennio in cui la 'GB non ha mai goduto cosibuona salute', ma dietro l'ideologia del boom del dopo guerra c'erano moltissimi elementi che dimostravano che l'economia era vulnerabile e non competitiva sul mercato mondiale. Il tasso di crescita in GB era più basso che nella maggior parte degli altri paesi industrializzati. Nell'industria vi era carenza cronica di investimenti, specialmente in settori come quello dei beni-capitali: l'output era basso. Fra il 1955 e il 1960 ad esempio l'output di tutte le industrie ed i servizi aumentò solo del 2,5 per cento l'anno, mentre la produttività (output per lavoratore occupato) salì solo del 1,7 per cento. A livello internazionale d'altra parte, c'era una drammatica espansione degli investimenti diretti in altri continenti. Le compagnie multinazionali, specialmente quelle americane, diventavano la forza dominante nel commercio mondiale. In GB questo fenomeno determinava una grave caduta del saggio di profitto. Tale situazione non minacciò solo il processo di accumulazione dell'industria privata, ma si rifletteva sulla politica di welfare state del governo rispetto alle possibili risorse da gestire. Agli inizi degli anni 60 fu ovvio che l'industria doveva aumentare gli investimenti e migliorare i livelli di produttività per sopravvivere sulla base del profitto privato. Il processo che seguì, ha avuto conseguenze disastrose per le aree urbane più vecchie. A partire dalla guerra i governi avevano incominciato a giocare un ruolo fondamentale nell'organizzazione della produzione, per garantire la sopravvivenza della industria privata. Tutte le industrie, come quella del carbone, dell'energia e le ferrovie, dalle quali dipendevano altre industrie, erano state nazionalizzate, ed erano state prese misure di carattere generale per controllare il consumo e la domanda di beni. Ma queste misure da sole non bastavano; lo stato doveva intervenire più in profondità nell'economia. La pianificazione nazionale non costituiva una grossa novità per il Partito Laburista, ma ciò divenne un elemento fondamentale della politica economica degli anni 60. Il National Plan, del settembre 1965, si basava sul principio di modernizzare con nuovi macchinari e nuove tecnologie il settore industriale, ma soltanto nove mesi dopo il piano venne abbandonato quando il problema del peggioramento della bilancia dei pagamenti costrinse il governo ad introdurre dure misure deflazionistiche. Nuovi investimenti privati non venivano effettuati nella quantità necessaria e mancando il controllo sulle decisioni dell'industria privata il governo non poteva fare nulla per modificare la situazione. A livello fiscale il governo introdusse la Corporation Tax, che riduceva drasticamente l'ammontare delle tasse che l'industria ed il commercio dovevano pagare sui profitti non distribuiti.



FAR CRESCERE LA PRODUTTIVITA'

A livello di impresa e di stabilimento il problema cruciale era quello della produttività. Se si voleva ristabilire il meccanismo del profitto si doveva persuadere i lavoratori a produrre di più in cambio di salari che non crescevano proporzionalmente oppure diminuire i posti di lavoro. Parecchi settori industriali subivano una radicale ristrutturazione che ebbe come conseguenza la chiusura di fabbriche, la ridefinizione dei programmi e l'aumento dei ritmi alla catena di montaggio. Per i lavoratori c'era no gli accordi sulla produttività. Il contratto della raffineria Esso-Fawley del 1964 fu una

delle prime di queste offerte di ingenti aumenti salariali in cambio di specifici cambiamenti nelle prestazioni lavorative. Mentre nel 1966 meno di mezzo milione di lavoratori erano coperti da contratti sulla produttività, tale cifra aumentò fino a 1.450.000 nel 1967 e di altri 3.250.000 l'anno successivo, e di tre milioni e tre quarti nel 1969. L'amministrazione Wilson si diede da fare entusiasticamente per aiutare lo sviluppo di questo processo ed introdusse un'intera serie di provvedimenti a questo scopo. Per impedire che i salari aumentassero proporzionalmente alla produttività e per mantenere bassi i costi per l'industria, istituì National Board for Prices and Incomes (1). Inoltre introdusse un sistema di restrizione volontaria del salario che venne sostituito nel 1966 con politiche di totale congelamento dei prezzi e dei redditi, crescita zero e tetti del 2,1 per cento e del 4 per cento per gli aumenti salariali, che si sono succedute l'una all'altra. Anche le Trade Unions divennero oggetto d'interesse. La commissione Donovan si riunì per esaminarle

INTERVENTO PUBBLICO SUL TOTALE DI ALLOGGI COSTRUITI

anno di riferimento 1968

nuovi alloggi ogni cento costruiti

ITALIA	7
INGHILTERRA	50
GERMANIA	40
FRANCIA	70
OLANDA	54
SVEZIA	80

dal 1965 al 1968 e riservò particolare attenzione al sistema corrente di contrattazione salariale a livello di fabbrica tra gli shop steward e la direzione. Per superare i problemi di controllo che questa attività locale indipendente aveva posto sia per l'industria che per le Unions nazionali, il rapporto dell'amministrazione Wilson suggerì che venisse costituito un "Meccanismo di contrattazione collettiva" e che venissero standardizzate le condizioni di impiego attraverso l'organismo ufficiale: "Industrial Relations Commission". L'ondata di white papers (carte bianche) ebbe inizio alla fine degli anni 60 con le raccomandazioni di Donovan e continuò fino ad oggi. Si fecero passi avanti: contratti di lavoro, chiusura di strutture sindacali di fabbrica, intanto, all'attività sindacale all'interno della fabbrica veniva data una regolamentazione legislativa, le norme sanitarie e di sicurezza venivano rese più severe, mentre veniva concesso alle organizzazioni sindacali un accesso limitato alla contabilità aziendale.

A livello amministrativo la presenza delle Trade Unions nelle strutture di pianificazione economica crebbe rapidamente durante gli anni 60, con il primo National Economic Development Council istituito dai conservatori nel 1962 mentre il successivo governo laburista continuò istituendo simili comitati a livello regionale come pure all'interno di alcune industrie. Il loro maggiore potere legale non portò soltanto al rafforzamento delle posizioni delle strutture organizzative centrali delle Unions, ma le rinchiuse in strutture formali legali e di governo. La consultazione ai livelli più alti venne formalizzata e questo servì a rafforzare il controllo sull'attività locale delle Trade Unions.



Nella foto: manifestazione del National Front (N.F.). Quest'ultima è un'organizzazione fascista che cerca di contrapporre gli operai inglesi a quelli di colore facendo leva sul razzismo e sullo spettro della disoccupazione.

INDUSTRIA G.B. (Indici produttivi)

L'indice generale del 1970 è preso uguale a 100.

1963	80
1968	97
1972	102
1973	110
1974	106
1975	101
1976	102

LA RIORGANIZZAZIONE INDUSTRIALE

La riorganizzazione dell'industria secondo la legge del profitto era in corso su larga scala. Si trattava di una riorganizzazione che non avrebbe soltanto reso in grado le imprese di raggiungere economie di scala ma anche di sostituire lavoratori con macchine introducendo nuove tecnologie. Fatto questo che per quanto possa essere attraente, tuttavia sarebbe costato a molte imprese molto più di quanto potevano spendere. Anche qui lo stato poteva essere utile in qualche modo.

Nel 1966 il governo formò l'Industrial Reorganisation Corporation (IRC).

Offrendo agli industriali fin-anzamenti con prontezza ed elasticità proponeva di convincere i vertici del Management a spingere in avanti gli aumenti della produttività a livello di impresa e di stabilimento attraverso la razionalizzazione e le fusioni.

Tra le fusioni che seguirono vi furono: l'English Electric-Elliott Automation e la AEF-GEC nel settore elettronico, e la Rootes Motor Chrysler e la British Motor Holdings-Leyland Motors nel settore dell'auto. La crescita complessiva delle fusioni in questo periodo fu notevole come dimostra la tabella seguente, (anche se i dati per il '67 e il '68 sono in qualche misura distorti da quattro fusioni di particolare rilievo che ebbero luogo in quegli anni).



Per "incoraggiare l'espulsione della forza lavoro ed indebolire la resistenza delle Unions e dei lavoratori alla perdita del posto di lavoro il governo introdusse due importanti progetti, il Redundancy Payments Act (1965) ed i supplementi agganciati ai guadagni per l'indennità di disoccupazione. Presentati come parte del programma generale dei laburisti di "mutamenti tecnici temperati con umanità", come spiegò Harold Wilson, tali proposte vennero individuate come un importante stratagemma per ristrutturare la forza lavoro, ed ebbero considerevole successo. Nel primo anno di vita del Redundancies Payments Act furono pagate 137.000 sterline e, per l'annata che finiva nel settembre del 1969 tale forma di compensazione funzionava marcando 1/4 di milioni di sterline.

E' vero che c'è stato un aumento significativo del numero degli scioperi e delle giornate lavorative perse dal 1967 in poi, ma la grande maggioranza di essi erano scioperi sul salario e sulle condizioni di lavoro, piuttosto che forme di opposizione alla razionalizzazione e alla disoccupazione. In realtà fino all'occupazione dei Cantieri Navali di Upper Clyde nel 1971, la resistenza dei lavoratori alla messa in eccedenza non raggiunse alcun livello significativo.



LA SVENDITA DEL LAVORO

In un primo tempo sembrò che la politica di razionalizzazione avesse gli effetti desiderati. Anche se la crescita dell'output nel periodo 1966-'71 rallentò in quasi tutti i settori, c'era un aumento annuale medio della produttività del 3,4 per cento in tutti i settori industriali e nei servizi - un considerevole miglioramento rispetto al decennio precedente.

In parte a causa di fattori esterni come il deficit della bilancia dei pagamenti, tuttavia, i risultati non furono così teatrali come ci si aspettava e diedero prova di avere vita breve. Dopo il 1971 la crescita economica si livellò e la produttività ricominciò a cadere.

Nelle industrie nazionalizzate, dove lo stato aveva un maggiore controllo, tale processo era perfino esasperato. Al contrario di ciò che avvenne nel settore privato, gli investimenti crebbero considerevolmente, aprendo la strada a un'estesa razionalizzazione e a tecniche di management sempre più sofisticate. Ben lungi dal favorire la forza lavoro ciò fece soltanto peggiorare le cose più rapidamente. Le industrie nazionalmente divennero molto più equilibrate economicamente, ma una proporzione addirittura più alta di posti di lavoro che nell'industria privata vennero eliminati. Solamente nelle British Rails e nel National Coal Board scomparvero 700.000 posti di lavoro nel periodo dal 1960 al 1975, molti dei quali si trovavano in aree dove una sola industria copriva l'occupazione locale. In siffatte realtà nessuna dose di pianificazione del potenziale umano poteva impedire che la razionalizzazione producesse tasse elevati di disoccupazione.

La concezione che stava dietro a queste politiche degli anni sessanta era che i lavoratori espulsi dai settori industriali più vecchi sarebbero stati riassunti in altri settori industriali che a quest'ora avrebbero dovuto essere trainanti all'interno di un'economia in espansione. Questa nozione della redistribuzione dei lavoratori, o della pianificazione del potenziale umano, anche se non era stata mai sviluppata sistematicamente, si trovava riflessa in quella serie di rapporti sull'educazione - Crowter (1959), Newsome (1963), Robbins (1963), e Plowden (1966). Ma alla fine degli anni sessanta queste politiche divennero sempre più inappropriate. La razionalizzazione non portava nuovi posti di lavoro, ma una generale espulsione di forza lavoro mentre le eccedenze e la disoccupazione salivano acutamente.



NUMERO DI FUSIONI 1958 - '68

TOTALE FUSIONI PER ANNO

VALORE MEDIO NETTO DEI BENI TRASFORMATI (tot. industria)

	Industria Manifatturiera	Distribuzione & servizi	Totale Industria	Costante di valore: milioni 1 di sterline
1958 - 60	55	13	68	2.9
1961 - 63	51	18	69	2.8
1964 - 65	47	12	59	2.5
1966	48	18	66	3.7
1967	61	14	75	5.1
1968	79	21	100	6.0

LO STATO DEL CAPITALE

Gli anni sessanta furono inoltre gli anni di rapida trasformazione industriale, in cui il governo facilitò le decisioni dell'impresa privata. Ci furono esempi come quello dell'Industrial Reorganisation Corporation, dove l'intervento del governo può certamente aver accelerato alcune tendenze in determinate industrie, ma generalmente erano le decisioni del capitale a determinare l'andamento e la forma della riorganizzazione industriale. Di più, il controllo di queste decisioni finiva per essere concentrato in misura sempre maggiore nelle mani delle compagnie multinazionali, il cui principale interesse era quello di trovare la soluzione che avrebbe garantito maggiore profitto per il loro capitale. Per cui verso la fine degli anni sessanta i continui investimenti di capitale industriale all'estero e lo spostamento dei fondi assicurativi e per le pensioni nel mercato della proprietà in patria portò come conseguenza un indice basso di investimento di nuovo capitale nell'industria manifatturiera britannica. Nemmeno gli anni sessanta apportarono alcun miglioramento.

L'indice dell'investimento privato è rimasto basso nell'industria, nel caso della Roll Royce, della British Leyland e della Chrysler ad esempio, che attingevano invece pesantemente dai fondi pubblici. Ma anche se lo stato può intervenire in casi come questi per evitare che un ingente numero di lavoratori rimangano disoccupati nello stesso luogo e nello stesso momento, la disoccupazione, oggi ad un milione e mezzo, minaccia di diventare una parte permanente del quadro economico, sia che la promessa "rigenerazione dell'industria" avvenga o meno.



Gli operai della Leyland dimostrano durante la visita del Segretario di Stato Varley

TREND DELL'OUTPUT E DELLA PRODUTTIVITA' 1955 - '73 (cambiamenti in percentuale per anno)				
	1955-'60	1960-'65	1966-'71	1971-'73
Output				
Industria e servizi	2,5	3,1	2,2	4,1
Output per lavoratore (produttività)				
Industria e servizi	1,7	3,0	3,4	2,8

4.- I problemi della classe operaia





LAVORARE PER LA FORD



“Loro dicono che i loro tempi di lavoro sono basati su ciò che un uomo medio può fare in un “periodo medio nel corso della giornata”. Questo è un sacco di sciocchezze. All'inizio del turno va bene, ma più tardi diventa più pesante. E che cosa dire se un uomo si sente un po' depresso? Al turno di notte, vedete, non ci posso sperare un cazzo. Soltanto che di notte non posso andare avanti. Eppure voi avete mantenuto gli stessi ritmi: i ritmi della Ford. E questo significa contarci un'altra volta. Loro pensano che se contano noi e poi contano i posti di lavoro tutto va bene.

Arrivai là e fui messo di fronte alla linea. C'erano tutte queste scocche ed erano tutte da riempire con parti e pezzi. Te lo dico io Huwie, era un omicidio. Tornavo a casa ed andavo subito a letto. Era una cosa che non potevo tollerare. Cosidicisi che ne avevo abbastanza. Ho cominciato a riempire una scocca ogni due - a lasciare molti vuoti. Il capo diventò matto. Andò fuori di testa. Saltando su e giù per la linea, correndo per la fabbrica per riempire le scocche. Si cagava sotto. “Tu devi riempirle tutte” prese ad urlare. Bene, gli altri operai colsero l'occasione ed iniziarono a lasciare scocche vuote. Lui stava diventando pazzo. Quindi andammo da Eddie a lamentarci che il capo lavorava. Lo facevamo ogni giorno. Oggi la situazione è molto migliorata. In realtà abbiamo ottenuto uno dei reparti meno faticosi dello stabilimento. Ci si riesce, vedi. E puoi verificare se hai occasione di andarci.”

da “Working for FORD”, Benyon

La razionalizzazione e la riorganizzazione dell'industria negli anni sessanta fu un problema per la classe operaia in quasi tutte le località dell'East End di Londra e per la classe operaia in quasi tutte le realtà sociali dell'East End di Londra e nei piccoli centri che dipendevano da una sola fonte di occupazione nel Fife o nel West Glamorgan. Gli uomini furono rimpiazzati dalle macchine, mentre le nuove tecnologie rendevano le vecchie specializzazioni eccedenti ed inserivano nuove tecniche al loro posto. Il processo produttivo riorganizzato e lo studio dei metodi di lavoro stavano “dequalificando” il lavoro e premevano in misure sempre maggiore sui lavoratori perché raggiungessero gli obiettivi determinati dalle capacità delle macchine. La British Leyland oggi ammette, ad esempio, che dieci anni di lavoro in fabbrica “bruciano la gente” e vuole bloccare il reclutamento di lavoratori al di sopra dei trent'anni.

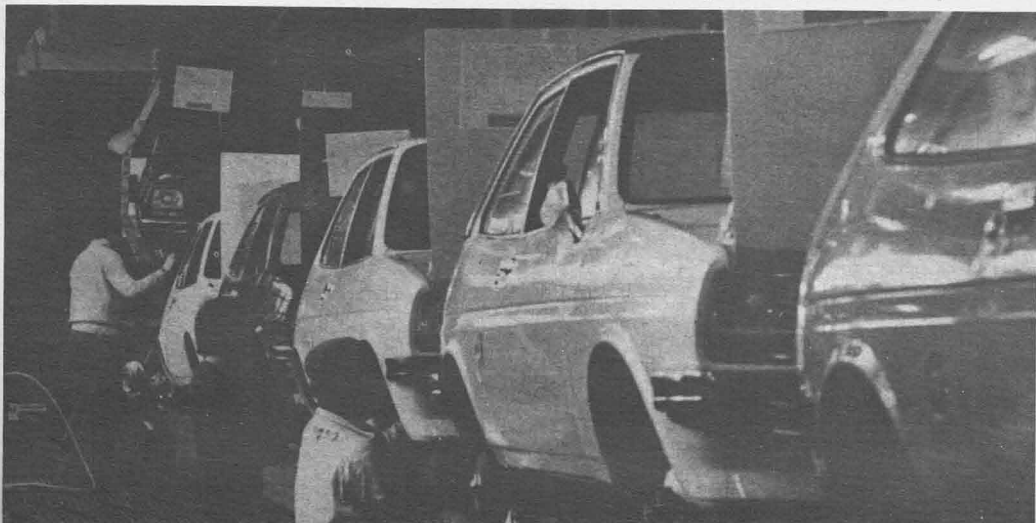
IL PREZZO DA PAGARE

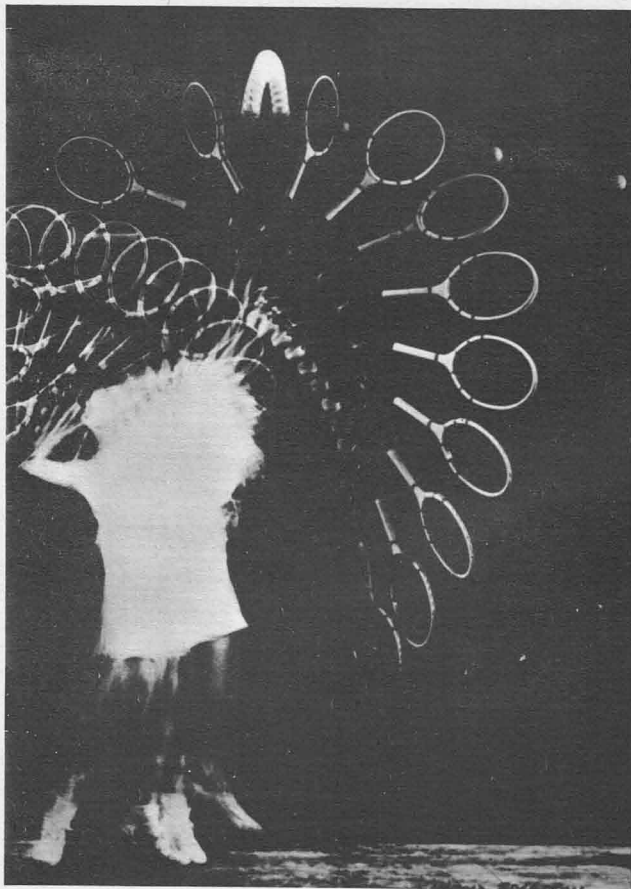
L'andamento della trasformazione varia da area a area, e secondo i problemi che i lavoratori hanno di fronte. Per coloro che nelle aree più prospere erano in grado di trovare lavoro, continuavano ad esistere i problemi sociali e personali causati dalla monotonia della catena di montaggio e dall'uso crescente dei turni. Per i lavoratori delle vecchie aree industriali c'erano altri fattori che peggioravano le cose. Essi vedevano pochi nuovi investimenti industriali. Di qualsiasi genere fosse il nuovo stabilimento, veniva in genere costruito nelle periferie delle città o nei nuovi centri dove i trasporti erano buoni ed a buon prezzo ed era reperibile terreno e prezzi bassi per lo sviluppo e l'espansione. Le vecchie aree ne pagavano le spese. Tra il 1966 e il 1971 l'occupazione nelle fabbriche a Manchester scese del 20 per cento, a Liverpool del 19 per cento, a Birmingham del 13 per cento, a Newcastle dell'11 per cento e nell'

Inner London del 18 per cento. Questi dati statistici sul declino di intere città potrebbero essere raddoppiati per quanto riguarda zone ad intensa industrializzazione come la zona orientale di Birmingham, i docks di Londra o le banchine del Tyne o del Mersey. Le conseguenze della trasformazione furono immense. A Canning Town, nell'East End di Londra, ad esempio, furono eliminati più di 17.000 posti di lavoro tra il 1966 e il 1972, e circa la metà dei lavoratori della zona resi eccedenti in alcune fasi. Nell'Est di Birmingham ci furono almeno 10.000 eccedenze tra il 1965 e il 1975. Il tasso di disoccupazione crebbe in alcune zone fino al 10/15 per cento. A Glyncoirwg nel 1968, immediatamente prima che vi fosse impiantato il CDP, toccava il 33 per cento.

Coloro che furono cacciati dal lavoro scoprirono presto quanto fossero inadeguate le possibilità di reinserimento nell'industria. Possono aver parlato di pianificazione del potenziale umano a livello nazionale, ma raramente tale obiettivo fu raggiunto da programmi di rilievo per le condizioni locali. Lavoratori specializzati provenienti da officine meccaniche e da cantieri furono costretti ad accettare lavoro sottopagato nel settore dei servizi o nell'ambiente di lavoro noioso dei nuovi depositi o alla catena di montaggio. I soldi dell'eccedenza evaporavano presto, quando un'intera famiglia doveva viverci per parecchi mesi. Chi poteva, trovò lavoro a una distanza raggiungibile con i trasporti pubblici dalla casa dove viveva, gli altri, i “mobili”, i giovani, coloro le cui specializzazioni erano ancora richieste sul mercato, se ne andarono: verso i nuovi centri, verso aree più prospere, o persino, come altri prima di loro nel decennio successivo al 1880, all'estero. I rimanenti dovevano restare dove si trovavano, ingabbiati in mezzo ai rifiuti, attorno alle vecchie industrie cadenti, e si unirono a coloro che non trovavano dove andare.

In alcune zone molti di questi nuovi venuti erano immigrati e subirono un tipo particolare di sfruttamento e di umiliazione. Incoraggiati ad emigrare in Gran Bretagna nel boom





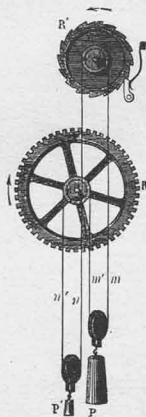
degli anni cinquanta, molti si ritrovarono ingabbiati in un lavoro non specializzato, malsano o notturno che molti lavoratori delle città erano riluttanti ad accettare. Essi rimasero in questi posti di lavoro che erano spesso bassamente pagati e bassamente sindacalizzati. I problemi della discriminazione, specialmente sulla casa, vennero sfruttati da abili agenti immobiliari, procuratori e padroni di casa. Coloro che trovarono posti decenti per vivere erano tenuti ad aiutare i loro compagni di immigrazione, dando luogo spesso a sovraffollamento. Molti uomini con famiglia divennero scapoli forzati in Gran Bretagna, quando lo stato eresse barriere per impedire alle loro mogli e ai loro bambini di raggiungerli. La comunità che li ospitava nelle vecchie aree, composta in gran parte da persone anziane deluse e lasciate in disparte, non era fatta di vicini di casa facili da accontentare. L'incomprensione fu spinta spesso a diventare razzismo dagli uomini politici del paese e dai mezzi di comunicazione. Gli immigranti divennero capri espiatori proprio a causa delle condizioni per le quali essi soffrivano in prima persona. Nel periodo più recente di intensa disoccupazione, tale problema ha raggiunto livelli del 20/30 per cento tra i lavoratori neri, persino nelle città più grandi.

Man mano che procedeva l'espulsione di lavoratori dalle industrie, le vecchie concentrazioni operaie, già colpite dalla diffusione della disoccupazione, dall'alto costo dei trasporti, dai bassi salari, dall'emorragia di lavoratori specializzati, subirono anche trasformazioni fisiche. Alla fine gli anti locali cominciarono, anche se in ritardo, a sforzarsi realmente per venire incontro alle esigenze della classe operaia di case migliori. Intanto le grosse somme di denaro che venivano investite per lo sviluppo urbano e rurale incominciavano ad avere il loro effetto e, come gli altri settori industriali, le grosse imprese edili e meccaniche usarono i nuovi investimenti per sviluppare nuove tecniche produttive. Contemporaneamente all'avanzare dei programmi di demolizione degli enti locali, le malsane terraces (1) del diciannovesimo secolo crollavano e al loro posto spuntavano alloggi costruiti razionalmente o grattacieli prefabbricati. Questo diede l'occasione amolti di avere una casa migliore, ma nuovo sviluppo significava anche dover vivere i mesi e talvolta gli anni sinistri di un'area di demolizione talvolta abbandonata a se stessa - con tutti i problemi che ne derivavano dei servizi che funzionano sempre meno dei cumuli di rifiuti e dei topi. Ad esempio nel 1975 il Birmingham City Council

stava ancora riassegnando le case a persone a cui erano state confiscate nella metà degli anni sessanta. Alla fine dell'operazione le case che avevano ottenuto spesso non erano quelle che avrebbero voluto ed i problemi per trovare lavoro erano altrettanto acuti di quanto lo erano prima.

Mentre lo stato poteva permettersi di stanziare risorse per costosi programmi di ricostruzione e di sviluppo ai tempi della crescita economica, verso la fine degli anni sessanta la situazione stava deteriorandosi. Gli Housing Acts del 1969 e del 1974 segnarono una svolta significativa nella politica del governo, che lasciava da parte la ricostruzione e lo sviluppo, orientandosi a restaurare le case vecchie anziché sostituirle. Ma, anche se le comunità operaie che erano rimaste intatte si mostravano favorevoli a queste politiche, per i più era troppo tardi. La distruzione aveva riscosso la sua gabbella e questa nuova mossa politica non costituiva assolutamente un bilanciamento della politica governativa nel senso di astenersi dall'ammassare verticalmente alloggi, orientamento fino ad ora impopolare, a favore del restauro dello stesso numero di case vecchie. Nel contesto dell'aumento dei tagli sulla spesa pubblica, quello a cui in realtà ciò equivaleva era un massiccio spostamento di risorse ai danni dell'ammontare destinato all'edilizia per la classe operaia nelle aree urbane interne in genere.

A causa dei bassi redditi e dei livelli di sfruttamento degli alti canoni di riscatto, pochi, fra i proprietari della casa in cui vivevano, potevano permettersi di restaurarla, mentre i padroni di casa, riluttanti nei migliori dei casi ad attuare persino le forme più indispensabili di manutenzione, come la riparazione del tetto, erano poco attratti a rischiare altro capitale, quando esistevano soluzioni molto più sicure, come le imprese edilizie, per investire il loro denaro.

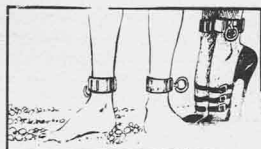


RESISTENZA

Per il singolo lavoratore espulso dal suo posto di lavoro, o per l'inquilino che si trovava di fronte alla rovina materiale che accelerava il logoramento di queste aree, poteva sembrare che ci fosse poco da fare. Ma a un livello più ampio era chiaro che la classe operaia opponeva resistenza alla trasformazione industriale e materiale che la stava soprafacendo. La riorganizzazione dell'industria si stava riflettendo in una riorganizzazione della lotta della classe operaia.

Nei luoghi di lavoro, l'elemento più significativo di sviluppo, fu la crescita nuova del movimento degli "shop steward" nel corso degli anni sessanta. In parte ciò è dipeso dalla necessità di contrattare a livello di stabilimento sull'entità dei nuovi turni, sulla struttura degli incentivi e sugli accordi sulla produttività che venivano introdotti. Ma egualmente importante fu la sua tendenza a portar via il controllo delle trades unions ai livelli organizzativi centrali radicandolo saldamente al ter-

Quando i laburisti se ne andarono, l'ondata di resistenza rifluì. Ma raggiunse di nuovo livelli di punta nella lotta contro la versione Tory della stessa politica: L'Industrial Relations Act del 1972 (3). Ciò segnò il culmine delle lotte sul salario degli anni 60. Negli anni 60 la crisi era peggiorata. E, con l'introduzione del controllo sui salari, venne addirittura accettato, la resistenza incominciò a spostarsi contro la disoccupazione che cresceva. All'inizio degli anni 70 l'azione diretta dei lavoratori tesa a difendere posti di lavoro divenne molto più estesa di prima. Ci furono occupazioni, e cooperative di lavoratori, e tutto ciò era accompagnato da una crescente domanda da parte dei lavoratori di un coinvolgimento molto più ampio nel management e nel controllo delle industrie dove lavoravano. Ma la lotta non era confinata al posto di lavoro. Il problema della casa ed i problemi sociali non sono stati tradizionalmente il terreno di estese lotte operaie, se si eccettua probabilmente il periodo intorno alla prima Guerra Mondiale. La fine degli anni 60, tuttavia, vide lo sbocciare di un gran numero di gruppi di inquilini e di gruppi d'azione per contes-



reno di fabbrica nella lotta quotidiana per il controllo della produzione. Dopo anni di relativa inerzia ciò costituì un importante avanzamento e non sfuggì all'attenzione del governo. Nel 1965 venne costituita la Commissione Donovan con lo scopo di trovare il modo con cui riportare la situazione sotto controllo. Anche se la forza del movimento degli "shop stewards" degli anni sessanta era diretta soprattutto e migliorare i salari e le condizioni di lavoro, fu la minaccia di un movimento militante a livello di fabbrica che più di tutto indusse il governo laburista a presentare le proposte legislative "In place of strife" (4) nel 1969. L'intenzione era quella di controllare gli scioperi non ufficiali con la legge, dal momento che i livelli centrali delle trades unions sembravano incapaci di farlo. Gli scioperi, tale fatto sottintendeva, erano la causa dei problemi economici del paese. La protesta che seguì fu troppo forte per il governo laburista, e, per il momento, tali proposte furono accantonate.

tare i programmi sulla casa, i progetti di autostade e la ristrutturazione dei centri urbani. Ci furono scioperi dell'affitto. Ci fu la crescita dell'occupazione delle case su larga scala per la prima volta dopo la guerra. Questa crescita di azione sociale a livello locale e non coordinato rifletteva l'interesse crescente per le conseguenze della ristrutturazione urbana, ma fu la campagna di massa del 1971 contro l'Housing Finance Bill ed i suoi articoli intesi ad aumentare gli affitti attraverso il sistema dell' "equo canone" che per la prima volta sollevò più vaste implicazioni di classe per i cambiamenti fatti dallo stato nella politica della casa e mobilitò la resistenza su scala nazionale.



“.....La riorganizzazione industriale ha certamente comportato l'aumento delle sperequazioni ed i lavoratori assieme agli abitanti delle vecchie aree urbane ebbero la peggio, ma, se osservata attraverso tutto il paese provocava anche un aumento della resistenza e nuove forme di lotta. Anche se la crescita di tale resistenza può essere stata frammentaria istanza può essere stata largamente frammentaria e sconsiderata, essa può crescere molto rapidamente come le campagne contro l'Industrial Relations Act e l'Housing Finance Bill hanno dimostrato. In questi termini essa non presenta problemi solo per l'industria, ma anche

per lo stato. E per lo stato in particolare la situazione delle vecchie zone operaie in declino, che ora è diventata oggetto d'interesse della stampa, dei riformatori sociali e dei politici, presentava responsabilità problemi che esso doveva assumersi. Se l'esperienza autodiana della povertà, dello sfruttamento e delle malsane condizioni di vita era prima un problema per la popolazione che viveva in tali aree ora è diventata un problema per il governo.

5.- Il problema per lo stato

Difatti il mutare della struttura demografica delle vecchie aree urbane ha avuto serie implicazioni per il welfare state. Poiché la base economica delle aree operaie era venuta meno la forza lavoro specializzata e mobile se ne era andata, la strutture tradizionali familiari e comunitarie, che prima garantivano una base di appoggio per la popolazione locale, rimasero duramente minate. Per il momento poteva avere scarse dimensioni la protesta organizzata, ma l'assenteismo nelle scuole ed il vandalismo stavano aumentando..... Le città britanniche non erano sul punto di scoppiare, forse, ma c'erano stati dei precedenti. C'erano state sollevazioni razziali a Notting Hill nel 1958 e le sollevazioni razziali che divamparono in parecchie città degli USA nel 1967/68 non ebbero come risultato soltanto molti morti, ma anche seri danni agli immobili. Nello stesso periodo crescenti elementi di tensione si ripercuotevano in Europa: rivolta degli studenti, scioperi ed occupazioni, e dimostrazioni che si concentravano nelle città sollevavano grossi interrogativi sulla politica del governo nel paese e all'estero. Anche la GB fu colpita da un'ondata di agitazioni. Nel maggio 1968 la sterlina scese al livello più basso mai raggiunto creando il retroterra all'inquietudine economica. Il 6 ottobre la proibizione da parte del governo Stormont di un corteo per i diritti civili mise in moto scontri per le strade di Derry, mentre a Londra 100.000 persone dimostravano per la guerra nel Viet-Nam. E non erano soltanto i contestatori politici organizzati a causare preoccupazione. C'erano stati scontri tra i Mods ed i Rockers (3), ed ora i Skin Meads (teste di pelle) facevano notizia assieme ad altri giovani ribelli coinvolti nel vandalismo e nel teppismo legato al mondo del calcio. Per lo stato queste esplosioni non erano soltanto preoccupanti e difficili da controllare, ma erano pure costose.



Il problema non era soltanto quello di dare spiegazione del concentramento dei poveri nelle cities o di controllarli con la forza quando scappavano di mano. Lo stato era anche impegnato a fondo a fornire assistenza e servizi nelle zone operaie duramente colpite, ed anche questo stava costando sempre di più. Il concentramento dei poveri in queste aree metteva a dura prova i servizi sociali personali e la struttura della social security. Gli alti tassi di disoccupazione, i bassi salari e l'elevata proporzione di pensionati significavano forte domanda di indennità di disoccupazione e di sicurezza sociale. Le case sovraffollate e la concentrazione di persone anziane da una parte e di famiglie con bambini piccoli dall'altra, mise sotto pressione crescente i servizi sociali. Le liste d'attesa per la casa erano lunghe e diventavano sempre più lunghe. I singoli funzionari governativi locali e centrali erano sotto pressione. Il fatto che la gente che maggiormente dipendeva dal welfare state era concentrata nelle peggiori aree del paese rese possibile la sottovalutazione del problema. Queste aree erano 'pozzi senza fondo' che divoravano le risorse dello stato, così si esprimeva nel 1968 il primo comunicato stampa del CDP. Non si trattava soltanto del fatto che in tali zone c'era una proporzione più alta di persone destinate a dipendere dall'aiuto dello stato, ma i canali attraverso i quali si aiutavano l'un l'altro stavano saltando, e quando l'appoggio della famiglia dei vicini veniva a mancare si rivolgevano ai servizi sociali o alla social security provocando maggiori spese.

UN VECCHIO PROBLEMA

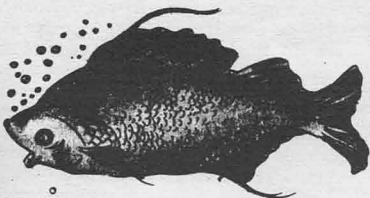
Il problema della classe operaia non era per nulla nuovo negli anni sessanta. Il capitalismo nella sua fase di sviluppo nel diciannovesimo secolo fu ancora più tremendo nell'abbandonare a se stessi i problemi sociali della sua forza lavoro sia nel luogo di lavoro che fuori. Ma nel corso degli anni successivi una lunga lotta sostenuta dalla classe operaia ha fatto sì che esistessero migliori condizioni e la struttura del welfare state. Agli albori del XIX sec. era stata la 'carità' e le sue organizzazioni ad occuparsi del problema dei poveri, ma poiché la rivoluzione industriale fece precipitare la condizione operaia non solo verso nuove e più intense forme di miseria, ma fece anche aumentare l'interessamento fra i ricercatori sociali ed i filantropi fino a porre allo stato l'esigenza di doversene occupare.

Così gradualmente il governo andava impegnandosi nei problemi sociali. In una prima fase si preoccupò di proteggere i lavoratori dai peggiori aspetti dello sfruttamento nei luoghi di lavoro, attraverso i Factory Acts (), ma molto presto altri aspetti della vita operaia divennero oggetto di legislazione. Gli anni immediatamente successivi al 1870 videro un'ondata di leggi che proteggevano gli interessi della nuova classe operaia. Ci furono ancora leggi sulle fabbriche, legislazioni sulla casa e sulla salute. Lo stato cominciava a rispondere alle pressioni dei riformatori sociali, della miseria nelle città e della minaccia di conflittualità operaia ad essa connessa. Ma si stava indubbiamente muovendo anche rispetto agli interessi del capitale. Se la produzione basata sul profitto doveva essere in grado di continuare nel lungo periodo, il capitale non

poteva permettersi di ignorare il benessere dei suoi lavoratori. Era necessario garantire la continuità dell'offerta di lavoro, la riproduzione di una nuova generazione di lavoratori sani da una parte, mentre era essenziale trattenere questi lavoratori dall'insurrezione aperta dall'altra.

NASCE IL WELFARE STATE

Non c'è prova che, abbandonato alla sua inclinazione, il capitale del XIX sec. sarebbe stato in grado o avrebbe avuto la volontà adeguarsi ad alcuna di quelle condizioni necessarie per la sua stessa sopravvivenza. Nello squallore malsano della casa e della fabbrica, gli operai venivano uccisi e mutilati, i bambini crescevano deformi e la rivolta sembrava imminente. Così, rimbeccato da inorriditi riformatori sociali, il governo fece i primi passi. Le riforme degli anni immediatamente successivi al 1870 erano soltanto l'inizio ed i governi che si succedettero si trovarono sempre sotto pressione. Gli anni a cavallo tra i due secoli furono un periodo di intenso conflitto tra i lavoratori ed i padroni delle industrie.



I leaders delle unions parlavano apertamente della necessità di cambiare il sistema economico e politico. Gli Insurance and Health Acts del 1911 di Lloyd George, che introdussero le indennità di sicurezza sociale, costituirono per la prima volta una risposta parziale alla pressione della classe operaia. La prima guerra mondiale e le estese lacerazioni che portò la rivoluzione russa e le alternative politiche da essa sollevate, furono ulteriori stimoli al governo perché migliorasse le condizioni della classe operaia. L' Housing Act del 1919 ad esempio, che contrassegnò il primo programma complessivo nazionale di edilizia popolare, fu il risultato sia della legislazione dell'anteguerra sulle condizioni degli alloggi che della conflittualità industriale e degli scioperi dell'affitto a Glasgow nel 1915. In modo simile l'estesa disoccupazione e la intensa povertà degli anni trenta assieme alla esperienza della seconda Guerra Mondiale portarono ad una nuova ondata di legislazione sociale. Ma nell'andare in contro alle richieste della classe operaia per assicurare il futuro del capitale, lo stato non ha soltanto riprodotto le iniziative un tempo portate avanti dalla chiesa e dalle opere di carità. Col passare del tempo, la pletora di misure di riforma veniva stabilmente razionalizzata e canalizzata. Furono create nuove strutture e nuove istituzioni, e anche se esse dovevano la loro esistenza alla pressione della classe operaia ed alla sollecitudine dei democratici, la loro forma, ed il modo in cui erano state organizzate e messe in funzione dipendeva dallo stato e dai suoi bisogni.

LO STATO SI RIORGANIZZA

Nel corso degli anni c'era stata una successione di cambiamenti nella direzione della centralizzazione e della razionalizzazione dei provvedimenti di carattere sociale. In un primo tempo le cose si muovevano lentamente, ma nel XX sec. avevano allungato il passo. Il National Assurance Act del 1948 segnò il completamento di una serie di misure che alla fine rimpiazzarono il vecchio sistema di leggi sui poveri organizzato localmente e i Boards of Guardians () che furono oggetto di estesi attacchi da parte dei lavoratori disoccupati degli anni 30; mentre allora fu introdotta una nuova struttura unificata nazionale indipendente dal controllo diretto del parlamento e libera da pressioni politiche locali. Nel 1946 anni di pressione operaia ebbero come risultato l'introduzione del servizio sanitario gratuito, che portava sotto il controllo di una struttura coordinata a livello regionale la grande maggioranza degli ospedali, in precedenza municipali o privati. Se gli anni 40 videro lo establishment del welfare state, così come lo conosciamo oggi, gli anni 50 e 60 non lo videro soltanto crescere in tutta la sua estensione, ma anche svilupparsi e razionalizzarsi. Oggi, nella misura in cui l'economia era in fase di riorganizzazione, l'interesse dello stato era quello di aumentarne l'efficienza. Le strutture di governo locale dovettero essere riadeguate perché potessero rispondere in modo più efficace alle esigenze dell'economia, similmente il sistema scolastico dovette essere adattato a produrre una forza lavoro più flessibile capace di adeguarsi alle esigenze di un'economia la cui base tecnologica mutava sempre più rapidamente. Non si trattò solo di estendere l'istruzione ma di creare nuove strutture: colleges tecnici, nuove università, politecnici, scuole integrate. A ciascun stadio la lotta per il welfare state riappariva nei suoi termini originari, ma essi venivano spesso smascherati da decisioni

amministrative. Gli anni 60 furono un periodo di intensa attività fra i civil servants ed altre persone coinvolte dall'esterno. Essi produssero non solo i rapporti sopraccitati, ma anche una enorme quantità di libri bianchi sul modo in cui potevano essere migliorati e riorganizzati i servizi, sia quelli legati al governo centrale che quelli legati agli enti locali per venire incontro alle nuove pressioni. Ciò ebbe come risultato una serie di misure che centralizzarono e coordinarono ancor di più le strutture e i servizi legati al governo. Nel 1966, ad esempio, il Police Act riorganizzò la polizia in unità più larghe, centralizzando allo stesso tempo le sue funzioni di prevenzione criminale e di informazione. Nel 1969 la Royal Commission on Local Government (il rapporto Redcliffe-Maud) propose la completa trasformazione della struttura degli enti locali. Entrata in vigore nel 1974, essa comportò che soltanto sette contee metropolitane fossero ora responsabili di 18,8 milioni di persone, il 38 per cento di tutta la popolazione del paese. Altre istituzioni scolastiche furono estese ed innalzate di livello per offrire corsi di laurea che modelli educativi più aperti. Molti altri campi furono pure intaccati: i trasporti a mezzo autobus, riorganizzati nella National Bus Company (1968), i servizi sociali (1970) seguiti al rapporto Seebom, il sistema dei tribunali (1971), gli enti sanitari zonali (1971) e gli enti responsabili della distribuzione dell'acqua (1973).



DI PIU' E MEGLIO

L'operazione centralizzazione comportò un netto aumento della spesa sociale. Durante tutto il corso degli anni '60 la spesa pubblica ed i particolare quella degli enti locali assorbiva una proporzione sempre crescente della spesa totale. Considerando che un ammontare crescente di questo denaro era praticamente fornito dal governo centrale, attraverso il Rate Support Grant, l'intero terreno della spesa degli enti locali diventava di conseguenza un obbiettivo della razionalizzazione. L'integrazione e il coordinamento sul livello sociale erano la chiave dei rapporti Maud (1967), Seebhom (1968), e Bains (1972) e ad essi seguirono innovazioni come il management collettivo e la riorganizzazione degli enti locali già descritta. Nello stesso tempo il governo controllava in misure sempre maggiori le iniziative degli enti locali attraverso il Rate Support Grant. Un esempio recente è costituito dalla pressione del governo perché il GLC aumentasse il biglietto degli autobus, anziché sovvenzionarne i costi attraverso le Rates. Ci si sarebbe potuti aspettare che queste misure, che andavano a minare la tradizionale autonomia degli enti locali e a centralizzare ulteriormente il controllo della loro spesa e delle loro iniziative, sarebbero state accolte dai membri dei councils locali con una certa resistenza. Infatti ci sono stati alcuni incidenti di questo genere. I consiglieri laburisti di Clay Cross si rifiutarono di rendere operante l'Housing Finance Act nel 1972, mentre i conservatori di Tameside insistettero nel rigettare l'educazione integrata nel 1976, entrambi i gruppi di consiglieri asserivano il loro diritto a determinare gli indirizzi politici a livello locale. Questi cambiamenti furono comunque accettati dai councils locali. Del resto essi erano rappresentati al completo nelle Royal Commissions, che per prime avevano raccomandato i cambiamenti. Inoltre essi avevano un interesse concreto a migliorare i loro servizi, dato che era loro compito rispondere alle pressioni che si verificavano quando l'andamento degli investimenti e del mercato del lavoro qualificato creava disoccupazione nelle loro aree: erano appunto i loro servizi che dovevano trovare i palliativi ai sacrifici che ne sarebbero seguiti.

**SOCIAL
CONTRACT
SOCIAL
CONFLICT**



La razionalizzazione, la riorganizzazione e la centralizzazione delle funzioni di governo avevano seguito un loro modello chiaro. In primo luogo, erano stati istituiti divunque apparati necessari servizi municipali dalla polizia all'edilizia, con criterio abbastanza razionale. Dopo la seconda Guerra Mondiale però l'intervento dello stato, sia nel campo della 'legalità e dell'ordine', sia nella assistenza sociale o della politica industriale, non si limitò più al ruolo di salvatore di situazioni in crisi.

Lo stato giunse a esercitare un ruolo sempre più attivo nel management dell'economia intera puntando al ripristino della redditività privata, o intervenendo per incoraggiare la ristrutturazione di particolari settori industriali o aziende, anche introducendo una legislazione per facilitarne il processo.

Ci fu altresì una massiccia crescita della pianificazione, come pure l'introduzione di nuove, più sofisticate tecniche di management, negli enti locali e nel governo centrale, mentre la spesa pubblica locale e nazionale diveniva parte di una funzione integrata dello stato diretta dal centro.

Era particolarmente chiaro a questo punto che lo stato era interessato ad assicurare il successo dei mutamenti economici e che venissero portati avanti senza provocare eccessivi risentimenti all'interno della classe operaia. Invece di limitarsi soltanto ad interventi su pressioni improvvise, lo stato ha assunto sempre di più il ruolo di risolutore dei problemi. Tale processo non consisteva solo in una espansione delle funzioni centralizzate di governo. Lo sviluppo dello stato portò ad un enorme allargamento delle sue attività, del loro costo, e del numero e della varietà del personale che aveva creato: dalla polizia alla magistratura ai membri elettivi, ai civil servants di Whitehall, al personale degli enti locali, agli insegnanti, agli assistenti sociali, ai pianificatori, agli addetti all'assistenza a domicilio, agli spazzini e al personale ausiliario ospedaliero.

Lo stato si estendeva all'interno di tutti i settori della popolazione.

NUOVA FACCIA DA VECCHIO RUOLO

Le trasformazioni nella natura e nell'organizzazione dello stato sopra descritte non devono essere scambiate per una trasformazione del suo ruolo fondamentale, che il campo delle sue attività e la varietà dei suoi dipendenti possono avere ampliato ed alcune circostanze possono avere alterato. Il suo compito però rimane lo stesso, e le sue istituzioni sono amministrate secondo tale compito. Se da una parte nel XX sec. lo stato deve garantire la continuità della legge del profitto del capitale privato, dall'altra deve occuparsi delle conseguenze del modo di operare del capitale ed assicurarci che la classe operaia accetti tali conseguenze. Essendo la classe operaia sia la fonte del profitto che la più grande minaccia per il capitalismo lo stato deve essere sensibile in ogni momento alle esigenze della classe operaia pur garantendo allo stesso tempo che qualsiasi concessione inevitabile interferisca il meno possibile con gli interessi di lungo periodo del capitale. Tra questi due compiti giace la contraddizione per lo stato. E negli anni 60 e 70 come sempre sono stati questi ad orientare le iniziative di fase dello stato. C'erano state possibilità di riforme strettamente legate alla crescita economica ma, giunti al 1968, lo spazio di manovra diventava limitato. Il tipo di crescita economica che lo stato aveva tentato di fare ingranare non stava realizzandosi. C'erano già attacchi all'espansione della spesa pubblica. I primi tagli del dopo guerra, di 700 milioni di sterline nell'arco di due anni, vennero effettuati all'inizio del 1968, come parte delle politiche deflazionistiche del governo, nel tentativo di risolvere la crisi della bilancia dei pagamenti.

Così l'aspetto sociale dell'orientamento dello stato venne vincolato ulteriormente.

Agire sulla crisi urbana era un imperativo per lo stato, ma bisognava farlo in modo tale da non porre nessun ulteriore fardello sulla spesa pubblica. Si dovettero escogitare nuove forme e tecniche per espletare il vecchio ruolo dello stato.



NOTE:

- (1) File di case generalmente su terreno elevato.
- (2) Nelle situazioni di lotta.
- (3) Bande di giovani musicanti.

UN COMPITO DEL GOVERNO

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
1	Dom	Merc	Merc	Sab	Lun	Giov	Sab	Mart	Ven	Dom	Merc	Ven
2	Lun	Giov	Giov	Dom	Mart	Ven	Dom	Merc	Sab	Lun	Giov	Sab
3	Mart	Ven	Ven	Lun	Merc	Sab	Lun	Giov	Dom	Mart	Ven	Dom
4	Merc	Sab	Sab	Mart	Giov	Dom	Mart	Ven	Lun	Merc	Sab	Lun
5	Giov	Dom	Dom	Merc	Ven	Lun	Merc	Sab	Mart	Giov	Dom	Mart
6	Ven	Lun	Lun	Giov	Sab	Mart	Giov	Dom	Merc	Ven	Lun	Merc
7	Sab	Mart	Mart	Ven	Dom	Merc	Ven	Lun	Giov	Sab	Mart	Giov
8	Dom	Merc	Merc	Sab	Lun	Giov	Sab	Mart	Ven	Dom	Merc	Ven
9	Lun	Giov	Giov	Dom	Mart	Ven	Dom	Merc	Sab	Lun	Giov	Sab
10	Mart	Ven	Ven	Lun	Merc	Sab	Lun	Giov	Dom	Mart	Ven	Dom
11	Merc	Sab	Sab	Mart	Giov	Dom	Mart	Ven	Lun	Merc	Sab	Lun
12	Giov	Dom	Dom	Merc	Ven	Lun	Merc	Sab	Mart	Giov	Dom	Mart
13	Ven	Lun	Lun	Giov	Sab	Mart	Giov	Dom	Merc	Ven	Lun	Merc
14	Sab	Mart	Mart	Ven	Dom	Merc	Ven	Lun	Giov	Sab	Mart	Giov
15	Dom	Merc	Merc	Sab	Lun	Giov	Sab	Mart	Ven	Dom	Merc	Ven
16	Lun	Giov	Giov	Dom	Mart	Ven	Dom	Merc	Sab	Lun	Giov	Sab
17	Mart	Ven	Ven	Lun	Merc	Sab	Lun	Giov	Dom	Mart	Ven	Dom
18	Merc	Sab	Sab	Mart	Giov	Dom	Mart	Ven	Lun	Merc	Sab	Lun
19	Giov	Dom	Dom	Merc	Ven	Lun	Merc	Sab	Mart	Giov	Dom	Mart
20	Ven	Lun	Lun	Giov	Sab	Mart	Giov	Dom	Merc	Ven	Lun	Merc
21	Sab	Mart	Mart	Ven	Dom	Merc	Ven	Lun	Giov	Sab	Mart	Giov
22	Dom	Merc	Merc	Sab	Lun	Giov	Sab	Mart	Ven	Dom	Merc	Ven
23	Lun	Giov	Giov	Dom	Mart	Ven	Dom	Merc	Sab	Lun	Giov	Sab
24	Mart	Ven	Ven	Lun	Merc	Sab	Lun	Giov	Dom	Mart	Ven	Dom
25	Merc	Sab	Sab	Mart	Giov	Dom	Mart	Ven	Lun	Merc	Sab	Lun
26	Giov	Dom	Dom	Merc	Ven	Lun	Merc	Sab	Mart	Giov	Dom	Mart
27	Ven	Lun	Lun	Giov	Sab	Mart	Giov	Dom	Merc	Ven	Lun	Merc
28	Sab	Mart	Mart	Ven	Dom	Merc	Ven	Lun	Giov	Sab	Mart	Giov
29	Dom		Merc	Sab	Lun	Giov	Sab	Mart	Ven	Dom	Merc	Ven
30	Lun		Giov	Dom	Mart	Ven	Dom	Merc	Sab	Lun	Giov	Sab
31	Mart		Ven		Merc		Lun	Giov		Mart		Dom

6.- Legge e ordine

I più evidenti degli strumenti dello stato sono forse le sue forze di controllo: l'esercito, la polizia, le prigioni ed i tribunali.

A fronte di essi vi era l'antico problema del governo: se il capitale doveva operare tranquillamente garantendosi il profitto, erano essenziali una società stabile ed una forza lavoro ordinata e ben disciplinata, ciò nonostante il processo dello stesso sviluppo del capitale faceva emergere costantemente frizioni, conflittualità e violenza con cui lo stato doveva confrontarsi.

Fu riconosciuta la necessità di adeguarsi alle nuove condizioni. Lungo tale decennio la spesa per la legge e l'ordine fu quasi raddoppiata, in proporzione al totale della spesa pubblica. Oltre a ciò la forza di polizia venne riorganizzata, ed un'intera serie di rapporti ufficiali fermarono la loro attenzione su uno dei più seri problemi del tempo, l'aumento della criminalità e in particolare della criminalità giovanile.

LA PREVENZIONE COMINCIA A CASA

Poteva forse destare sorpresa che fosse l'Home Office, il dipartimento governativo responsabile degli istituti che hanno il compito di applicare la legge, a dare il via ai primi programmi sulla povertà. Come pure aveva il compito di coordinare le iniziative dello stato nei confronti della povertà.

degli immigranti, e fino al 1969, quello di controllare il Children's Department, che si occupava dei bambini sotto protezione e della politica di trattamento-prevenzione della criminalità giovanile; ed è stato questo dipartimento a dare il via in questo periodo alla prima Community Relations Commission ed all'Urban Aid nel 1968 e poi al CDP (1969); ai Neighbourhood Schemes (1971) e al Comprehensive Community Programme (1974). Fu inoltre un Civil Servant dell'Home Office che presiedette il Comitato Consultivo di Governo del Gabinetto sul Depauperamento Urbano fino alla metà del 1975, quando il Department of Environment prese il via. Mentre tutti questi programmi erano designati apertamente a combattere i vari aspetti della povertà, come la abitazioni malsane e la dipendenza dai servizi sociali, l'Home Office era un dipartimento, che non era responsabile né con trollava questi servizi. Perché allora l'interesse dell'Home Office nella povertà urbana?

Le origini dei Community Development Projects ci fanno pensare che il suo interesse non era riposto nella povertà stessa, ma nelle conseguenze della povertà - e specificamente nel crescente tasso di criminalità, e in particolare del rapido crescere della criminalità giovanile nelle vecchie aree in declino. Nello stesso tempo in cui l'Urban Aid era in corso di allestimento presso il Community Relations Department dell'Home Office, il Children's Department

stava formulando un nuovo approccio per prevenire la delinquenza giovanile all'origine. Le risorse della comunità dovevano essere mobilitate sia a sostegno della famiglia che per sviluppare un più ampio senso di responsabilità diretto a mantenere i bambini sotto controllo. Il rapporto esprimeva preoccupazione per il rapido crescere della delinquenza giovanile nel corso degli anni '50, fatto che non poteva più essere spiegato sulla base di una situazione di guerra e che pertanto non ci si poteva aspettare che si estinguesse da solo. Nuovi modi di confrontarsi con tale problema dovevano essere escogitati e la famiglia doveva essere aiutata nel suo compito di educare bene i bambini.

DONNE E BAMBINI PRIMA DI TUTTO

Il concetto era vecchio ed era solidamente basato sul continuo bisogno del capitale di una forza lavoro sana e ben ordinata. Senza dubbio verso gli anni sessanta lo stato si rese conto che le donne venivano meno al loro compito oneroso e non pagato e decise di agire. All'Ingleby Report seguirono tra il 1960 e il 1965 il Morrison Committee per il Probation Service, e la Royal Commission per la polizia, rapporti dell'Home Office Advisory Council sul trattamento dei criminali, il Longford Committee Report "Crime, a Challenge to Us All", che suggerì l'istituzione di Family Service Units, e la Royal Commission on Penal System, i quali trattavano tutti gli aspetti della criminalità giovanile come di quella della popolazione adulta. Il rapporto dell'Home Office, "The Child, the Family and the Young Offenders" (1965), riprese alcune delle indicazioni in relazione alla famiglia già espresse dall'Ingleby Report:

«Le cause della delinquenza sono complesse e si sa troppo poco sul loro conto. Ma è per lo meno chiaro che tutta questa delinquenza - e senza dubbio molti altri problemi sociali - possono essere imputati all'insufficienza o allo sfacelo della famiglia. Il luogo giusto da dove partire è, dunque la famiglia»

CONTROLLO SOCIALE

E' chiaro allora che nel giudizio dell'Home Office, famiglia e criminalità erano inestricabilmente legati. Il crescente tasso di delinquenza era un segnale che la famiglia veniva meno al suo compito di allevare cittadini sotto messi alle leggi. Oltre a migliorare il metodo di trattamento dei criminali stessi attraverso polizia e tribunali, bisognava trovare nuove vie per affrontare il problema all'origine. I Community Development Projects dovevano mettere in pratica questo punto di vista. Istituiti come una sperimentazione di nuovi modi di aiutare la famiglia, dovevano usare la comunità come centro di imputazione di meccanismi informali, di controllo sociale, piuttosto che l'individuo o la famiglia presi isolatamente. La polizia era coinvolta nella pianificazione delle fasi del progetto e preparata a collaborare strettamente nell'ambito di esso una volta avviato. Molti CDP furono avvicinati dal Constabulary (☛) locale con



SPESA PER LA LEGGE E L'ORDINE indicizzata alla spesa pubblica totale

1910	1937	1951	1961	1971	1973
0,6	0,7	0,8	0,8	1,3	1,4

offerte di assistenza e di cooperazione nei loro primi giorni di vita. Per esempio il CPD del North Shield, oltre a ricevere frequentemente visite informali dagli uffici di polizia locale nel suo primo anno di attività, riceveva anche una lista specificamente compilata mensilmente dei reati imputabili e non imputabili riferiti all'area di sua competenza. Ciò continuò per un certo tempo, prima che la polizia si rendesse conto che il CDP non stava usando le informazioni e smettesse di compilare la lista.

L'Home Office giocò un ruolo predominante nel Poverty Programme proprio perché la famiglia e la comunità erano state identificate come importanti punti di partenza per lanciarsi contro la criminalità. Poco denaro speso per sostenere la famiglia e la comunità potevano prevenire lo sperpero di quantità più grosse per più polizia e nuove prigioni; l'idea di 'seed money' (2), che avrebbe poi avuto un 'effetto moltiplicatore' è stato il concetto favorito dell'Urban Aid, ed ha completamente e profondamente compenetrato tutti i progetti in rapporto con i giovani. Nella fase iniziale del programma, le 'children's homes' erano uno dei tre progetti specifici che sarebbero stati finanziati e nelle fasi successive fu sostenuta una più ampia varietà di progetti articolata verso i giovani criminali, reali e potenziali; questi si estesero dai parchi Robinson ed i progetti-gioco fino, negli ultimi anni, a progetti di trattamento intermedio e ad altre alternative al trattamento residenziale per i giovani criminali.



Il tema del sostegno della famiglia e della comunità era strettamente intrecciato con un altro: la razza, le tensioni razziali; le tensioni razziali erano un costante ritornello dei progetti sulla povertà dell'Home Office, e per ragioni analoghe. La tensione razziale può condurre alla violenza e al disordine, mentre i teenagers neri disoccupati potrebbero tentare di sgombrare le loro tensioni sulla società bianca in generale.

PAURA DELLA VIOLENZA

Non fu soltanto la piaga degli immigrati a causare di per se stessa l'interessamento dello stato, ma l'effetto della loro presenza sulla già disagiata popolazione bianca come potenziale innesco di violenza.

I governi che si sono succeduti durante gli anni '60 hanno affrontato il problema. Non essendoci più carenza di manodopera a buon prezzo, nella misura in cui andava avanti la espulsione dall'industria, la politica adottata per far fronte a questa minaccia fu il taglio dell'immigrazione di colore. Contemporaneamente comparvero una legislazione limitata contro la discriminazione e tentativi di disperdere e svuotare preventivamente l'organizzazione politica radicale già esistente tra la popolazione nera, istituendo la Community Relations Commission con la sua rete di community relations councils.

Parecchie delle iniziative sulla povertà, specialmente l'Urban Aid, riflettevano un simile indirizzo immediato, orientando risorse limitate verso una varietà di programmi tesi a rendere più facile l'integrazione degli immigrati con centri per l'istruzione linguistica e ostelli per gli indiani occidentali, e in generale migliorando i servizi sia per i neri che per i bianchi in tali aree, offrendo progetti gioco, scuole materne e simili. Mentre l'enfasi principale veniva posta sul mantenere più neri fuori dal paese, veniva presa in mano la situazione interna.





STATO DI GUERRA URBANO

L'Irlanda del Nord, che era sul punto di scoppiare alla fine degli anni sessanta, alla fine di vampo nella violenza incontrollata. Era sicuramente una situazione di "disordine civile" organizzata di dimensioni di gran lunga più ampie di qualunque altra verificatasi nella storia recente della Gran Bretagna, ma non ci si può dimenticare che le più recenti inquietudini furono fatte esplodere da una dimostrazione cattolica per i diritti civili sulle discriminazioni nell'assegnazione degli alloggi e su problemi analoghi. Inizialmente in Irlanda del Nord si tentò di usare sia il Community Relations Program che l'Urban Aid per disinnescare la tensione crescente tra Cattolici e Protestanti all'inizio degli anni '70. La Northern Ireland Community Relations Commission, istituita nel 1970, sviluppò un programma di sviluppo sociale che in alcune aree riuscì ad ottenere che Cattolici e Protestanti lavorassero insieme su problemi di interesse comune, come i cattivi alloggi. Il governo Stormont però non aveva nessun interesse a continuare tale attività e trascorsi due anni a mezzo sia il presidente che il direttore della commissione si dimisero ed essa fu sciolta nel 1975.

Screditato da questo approccio strutturalmente debole, lo stato fu costretto ancor di più a contare sull'esercito per soffocare il disordine, ristabilire il controllo e mantenere un certo tipo di calma per poter ristabilire lo status quo e cercare una soluzione politica.

Ma, nonostante sei anni di costi e sforzi immensi, l'esercito non ha avuto più successo del "braccio morbido" dello stato nel "risolvere" il problema dell'Irlanda del Nord.

Oggi la situazione è peggiore che nel '70. La lezione ovvia è che, oltre a rendere l'interesse dello stato meno evidente e costare molto meno, la prevenzione è migliore della repressione perché ha maggior successo.

SCELTA MORBIDA

E' chiaro che il coinvolgimento dell'Home Office nell'Urban Deprivation program è molto più significativo di un interesse per il benessere dei poveri. Per lo stato, povertà urbana significa criminalità, delinquenza giovanile, e cities con grosse comunità di immigranti, potenziali disordini razziali. I programmi dell'Home Office hanno rappresentato a un livello più vasto il tentativo di far respirare vita nuova nelle istituzioni in via di sgretolamento della famiglia e della comunità allo scopo di mettere in moto meccanismi di controllo sociale informali e poco costosi. Se lo sviluppo dell' "identità comunitaria" e "dell'autogestione" non potessero frenare l'ondata di vandalismo e di razzismo, gli istituti tradizionali di applicazione della legge, polizia e tribunali dovranno risolvere il problema. Ma ciò sarebbe avvenuto a un costo molto più alto, ed inoltre avrebbe rappresentato una sconfitta per la tesi dominante in Gran Bretagna che vi può essere una società ordinata autodisciplinata, libera dalla violenza, dalla discriminazione e dalla criminalità senza cambiamenti di rilievo nelle strutture economiche esistenti. Soprattutto non c'era nessuna garanzia, e la situazione nordirlandese lo ha dimostrato, che questi metodi di controllo più scoperti avrebbero avuto successo.



7.- Idee dominanti

Robert Carr fece chiarezza sul fatto che il problema urabano era qualcosa di più che la sola criminalità al vertice dell'iceberg; c'era fermento sociale che giaceva al di sotto. Rivitalizzando mezzi informali di controllo sociale come la comunità e la famiglia, l'Home Office verrebbe ovviamente a confrontarsi anche con questo fermento sociale, ma non necessariamente. La criminalità è un modo essenzialmente disorganizzato di difendersi da una struttura sociale. E' preoccupante, distruttivo e dispendioso per lo stato, ma non è rivoluzionario. Per lo stato il pericolo di gran lunga più grosso è la possibilità della rivolta politica sistematicamente organizzata. Nell'Irlanda del Nord, il disordine civile, per controllare il quale era stato impiegato l'esercito era il riflesso dell'opposizione politica organizzata nello Stato dell'Ulster. Ciò potrebbe avvenire anche in questo paese.

Il problema era, come lo espose Derek Morrel, architetto del CDP, nel corso della riunione per avviare il progetto di Conventry, come aiutare la popolazione di Hillfields ad inquadrare realisticamente le sue aspirazioni e renderle in grado di conseguire i mezzi per perseguirle. Ma che cos'erano queste "aspirazioni realistiche" e in quale modo la popolazione di Hillfields - a altri che vivevano in aree analoghe di declino industriale - dovevano

essere incoraggiati a dirigere le proprie energie verso questi obbiettivi piuttosto che verso altri, magari più radicali?

La repressione aperta per mezzo della polizia e dell'esercito potrebbe essere usata come ultima risorsa in tempi di crisi, ma per uno stato che si suppone che sia democratico il problema non era soltanto quello di mantenere il controllo con qualsiasi mezzo possibile. E' ugualmente importante era la necessità di mantenere il consenso, per ottenere l'avallo pubblico alla versione ufficiale dei fatti. Non solo c'era il compito gravoso di convincere tutti coloro che erano al di fuori delle aree colpite e che in complesso stavano bene o stavano quasi bene economicamente, ma bisognava convincere anche la gente di estrazione operaia all'interno di quelle aree, contro la loro stessa esperienza, che la povertà era la conseguenza, non di una situazione di classe legata allo sviluppo e ai bisogni del capitale, ma di altri fattori che sembrano non aver alcuna connessione con tale legame. La definizione di quale fosse realmente il problema, e pertanto di come potesse essere risolto - all'interno della cornice delle "aspirazioni realistiche" - era un compito di importanza maggiore.

DEFINIRE IL PROBLEMA

Gli anni sessanta videro lo stato rivolgersi alla fiorente industria accademica delle scienze sociali per un nuovo quadro di riferimento per spiegare la povertà urbana. Con l'istruzione che si espandeva e le scienze sociali che andavano di successo in successo non mancavano accademici accreditati in grado di assumersi la commissione di istruire e produrre rapporti che avrebbero dato la tonalità alla politica dello stato. Né mancavano i laureati in scienze sociali per dare gambe ai nuovi programmi sulla povertà. Ma il loro compito non era facile. Nel 1969, dietro personale richiesta di Harold Wilson, fu convocato un convegno anglo-americano a Ditchley Park per comparare CDP ed EPA con la gigantesca controparte americana dell'US Poverty Program.

L'idea di fondo presente nell'odg del convegno era che le scienze sociali erano venute meno nel fornire "una macroteoria" attendibile che potesse essere usata per dare al pubblico una spiegazione del problema urbano e che questa carenza poteva essere la base del pubblico "rifiuto del consenso".

Le teorie allora correnti erano centrate sulla nozione di "cultura della povertà", il concetto, cioè, che quella gente ereditava la povertà, non perché vittima del fpcso di declino industriale, ma perchè c'era qualcosa in essa, nel suo stile di vita, nei suoi valori, che la rendeva incapace di trarre vantaggio dalle opportunità che aveva a disposizione.

Nella foto: l'I.R.A. esercita 'contropotere'



Questo era il concetto che gli scienziati sociali dovevano far passare attraverso il programma sulla povertà. Nè si trattava di alcun nuovo slancio da parte dello stato. I Charles Booth e altri riformatori sociali del diciannovesimo secolo, anche se spinti da motivazioni personali piuttosto che essere cicercatori pagati dallo stato, si sono posti al servizio esattamente dello stesso fine, allora, per lo stato fornendo spiegazioni di ciò che stava accadendo alla popolazione in generale e alla classe operaia in particolare. Ciò che vi era di nuovo in questo periodo, era che a causa dello sviluppo della scienza sociale nel corso del dopoguerra il livello sofisticato e la complessità delle spiegazioni possibili avevano preso in affitto un po' di vita. Gli scienziati sociali non avevano più bisogno di parlare di "natura umana stravolta, defraudata, oppressa, annientata e lacerata in frammenti sanguinanti, ovunque sul volto della società..." (Colman, 1845), nè i media dovevano operare con le crude spiegazioni usate dalla Chiesa nel secolo diciannovesimo.

"Il ricco nel suo castello

Il povero al suo concello
Dio li fece elevati e umili
E ordinò il loro stato"

All Things Bright and Beatiful. Al loro posto essi possedevano l'"oggettivo" linguaggio scientifico del depauperamento sociale multiplo e del sistema di stratificazione per andare avanti ed avevano elaborato metodi complessi per provare che la divisione di classe fra il lavoro e il capitale non esiste più.

PATOLOGIA SOCIALE

Anche se la causa maggiore della povertà nel corso degli anni sessanta era il declino della base industriale, poche delle prime iniziative sulla povertà fanno riferimento a questo fatto. Anzi la povertà veniva chiamata "depauperamento". Era un problema che riguardava la popolazione, non la trasformazione industriale, e, nel caso che qualcuno sia ancora incerto, sarà il caso di fornire un esempio tipico. "Cattiva salute - difficoltà finanziarie - conseguenze delinquenza - incapacità dei bambini di adattarsi alla vita da adulti - matrimoni instabili - cattiva salute e il ciclo ricomincia..." Comunicato stampa dell'Home Office, 16.7.1969.

Nella letteratura sociologica questo tipo di descrizione è noto come modello di "patologia sociale" e talvolta l'intera tematica dei progetti sulla povertà assume una connotazione clinica.

La metafora implicita della malattia è sempre presente: la popolazione "soffre" di "depauperamento cronico".

PER UN GHETTO DORATO !!

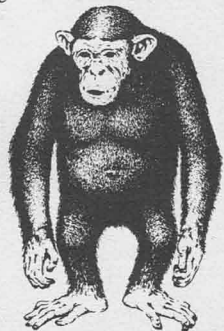
Il tentativo di spingere le comunità operaie in declino al dibattito con i rappresentanti elettivi locali e i funzionari, sui loro bisogni, mette in luce una delle contraddizioni più evidenti della posizione dello stato. Si tratta di aree che hanno visto un costante declino delle industrie manifatturiere tradizionali - un processo che è stato deliberatamente incoraggiato dalle politiche dello stato. Anche se alcuni nuovi investimenti di capitale sono stati attratti per attività di deposito e di distribuzione, la base economica generale e l'infrastruttura sociale di supporto rimangono vuote. Inoltre, se lasciate ulteriormente andare in rovina, cominceranno a rappresentare una diretta minaccia politica - sia per la loro stessa esistenza che per il loro potenziale di insubordinazione sociale.

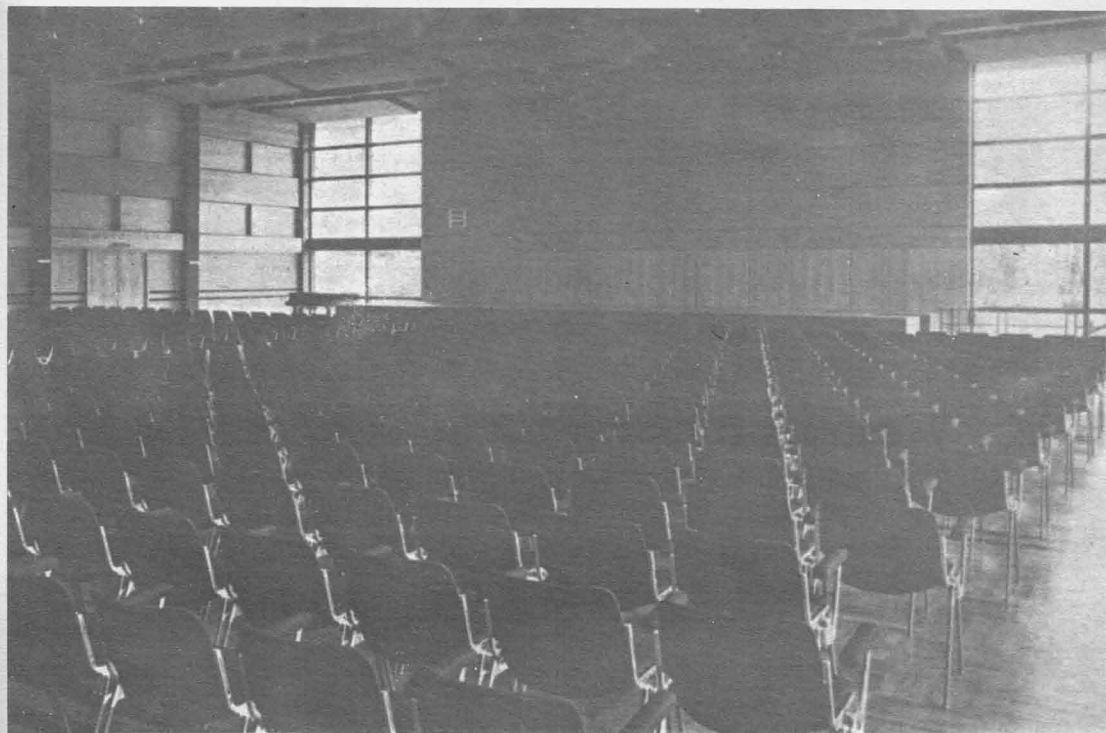
Così l'area management da una parte, e strategemi come centri di informazione e comitati di comunità dall'altra, sono state il volano dell'illusione di una risposta politica. Per citare la Sig.na Cooper dell'Home Office essi "abbellivano il ghetto e prendevano tempo. In passato la tendenza era stata quella di considerare il depauperamento urbano in termini materiali. Non sorprende pertanto, che le politiche sviluppatesi per affrontare i problemi siano state fondamentalmente politiche materiali. L'enfasi data alle caratteristiche del settore abitativo portava ad enfatizzare i programmi sul settore abitativo come pure a combattere il depauperamento urbano. Il pregiudizio materiale è tuttora forte. La nostra analisi solleva l'importante problema se debba essere attribuito maggiore peso ad altri fattori, per esempio ai problemi familiari, alla mancanza di spirito comunitario, alla mancanza di accessi e alla mancanza di potere. Ciò comporterebbe maggiori cambiamenti nelle prospettive di molti enti locali e di funzionari di altri enti. - Local Government: Approaches to Urban Deprivation.

Ancora, nel 1976, l'Home Office e l'INLO-GOV sostenuto dal Department of Environment sono preoccupati perché pochi funzionari degli enti locali considerano il depauperamento come un prodotto di carenze familiari o comunitarie. L'utilità per lo stato di definire il problema urbano della popolazione delle vecchie aree industriali come una malattia da "trattare" non ha quasi bisogno di essere sottolineata. Ciò si adatta completamente all'idea che si tratti di un problema marginale da risolvere ampliando la discussione con il Consiglio di Quartiere che funziona da ambulatorio e l'Area Management Team per la consulenza medica. L'enfasi sull'"affrontare i problemi sociali" isolatamente, inevitabilmente distoglie l'attenzione dalla radice delle cause del problema, focalizzando l'attenzione



sopra carenze personali. Si deve incolpare proprio la gente dei problemi provocati dal capitale. Fu senza dubbio il disaccordo su questo punto che provocò le immediate dimissioni del primo presidente del CDP di Glwcorrwg - un pedagogista. Glwcorrwg è una piccola città mineraria del Galles Meridionale con un notevole spirito comunitario, ma con un tasso di disoccupazione del 30 per cento circa provocato dalla chiusura di tutti i pozzi nella valle. Il Town Clerk e il pedagogista avevano evidentemente opinioni diverse sulla natura dei problemi della zona. Dopo una discussione tempestosa, il pedagogista prese il primo treno e se ne andò a casa, non fu più visto di nuovo nella zona! Altrove, tuttavia, nelle aree interne di Birmingham e di Liverpool, la assurdità del modello della patologia non si manifesta con tale chiarezza, anche se è stato implicitamente e esplicitamente rigettato da coloro che lavoravano nell'EPA, nel CDP e negli Inner Area Studies.





OTTENERE IL CONSENSO

Al Convegno di Ditchley Park, Derek Morell, il civil servant che escogitò il CDP fece questa chiara dichiarazione circa il problema al quale il CDP ed altre iniziative sulla povertà dovevano trovare una soluzione.

Il presidente (sig. Derek Morell) disse che il contesto generale della discussione era, nella sua visione, il processo liberal - democratico. Potrebbe essere possibile discutere programmi e orientamenti a partire dall' assunto che noi abbiamo perso la fede in questo processo, ma egli stesso credeva che esso avesse un potenziale futuro altamente creativo. Guardando, allora all' assunto sul ruolo del governo o del processo politico, gli sembrava che si dovessero considerare due principi. In primo luogo, che il primo obiettivo del governo era quello di massimizzare la totale erogazione di welfare e, secondariamente, di produrre una più equa distribuzione di welfare. Inevitabilmente c'era conflitto fra queste due finalità..... Alcuni potrebbero assumere il punto di vista che solo una soluzione socialista potrebbe riconciliarle entrambe, ma questa base non era aperta al convegno, il cui compito era di valutare quale era il modo migliore di fare progressi, a poco a poco, lungo entrambe le vie simultaneamente. La legittimazione per una politica di riconciliazione potrebbe essere cercata nel processo dello ottenimento del consenso, e dell' accurata raccolta di prove il ruolo dello scienziato sociale era quello di fornire prove, mentre il ruolo del politico o dell' amministratore era quello di generare il consenso Non c'era dubbio che ciò era molto difficile. L'intero processo era largamente aperto alla manipolazione, e comprendeva i problemi pra-

tici del trasferimento di potere da coloro "che hanno" a coloro "che non hanno", nei termini di capacità di effettuare trasformazioni; (...)

Persino il successo in questo processo, avrebbe potuto essere pericoloso, e avrebbe potuto distruggere il consenso. Ma il problema di allora non era il successo, era piuttosto quello che il consenso potesse essere negato, a causa dell'accumularsi di prove di fallimento. Ditchley Park Conference, 1969

Fornire una definizione del problema non bastava. Se la gente doveva credere a queste spiegazioni ci doveva essere anche una soluzione. Ecco la risposta pronta in mano: si potrebbe far operare la socialdemocrazia. Infatti era di vitale importanza per lo stato che la socialdemocrazia venisse considerata in grado di offrire una soluzione. Poiché in queste aree di declino urbano e industriale sembrava che la gente avesse ormai perso la fiducia in ciò, la partecipazione degli elettori alle elezioni del council locale, bassa nelle aree migliori, era ancora più bassa in queste aree. Inoltre, come ammoniva il rapporto Redcliff-Maud:

"Se l'autogoverno appassisse, le radici della democrazia crescono secche. Se è genuinamente vivo esso alimenta la realtà della libertà democratica."

La partecipazione, rendendo più efficienti i consiglieri locali, era la via attraverso la quale era possibile ridare credibilità al sistema politico - e a sua volta alla struttura economica che lo sostiene. La partecipazione pubblica fu incorporata nel piano legislativo del 1968 e l'Housing Act del 1968 dava agli enti locali il potere di stabilire le General Improvement Areas ().

Era inoltre un tema che attraversa la prima fase del Poverty Programme - l'Urban Aid - i Community Development Projects erano tesi in modo esplicito a sviluppare l'autogestione e nuovi livelli di partecipazione. Anche il ruolo dei consiglieri fu soggetto di dibattito e di sperimentazione. Il rapporto Bains (1972) propose che i consiglieri fossero più impegnati politicamente e di meno nella pompa municipale. Le indicazioni dell'Area Management Trials per il 1974 comprendevano l'istituzione di una struttura nella quale i membri eletti potessero rendere conto delle politiche del council agli operatori locali interessati e viceversa.

Le iniziative sulla povertà del Department of Environment, tuttavia, mostrarono interesse di gran lunga maggiore per il nuovo concetto di 'management d'area'. L'Inner Area Study di Liverpool scrisse ciò come un tentativo di avvicinare una parte dell'amministrazione cittadina alla popolazione con il compito di servire, attraverso l'azione di membri eletti e funzionari, all'interno di una struttura formale di management d'area.



Al di là di ogni illusione, tali progetti hanno avuto la loro utilità - ma per lo stato non per la popolazione che vive nelle vecchie aree urbane. Poiché lo stato ha bisogno continuamente di tenere le sue dita sul polso della classe operaia per sapere che cosa succede in particolare in quei settori difficili e disorganizzati della classe operaia dove non esistono canali stabili, sindacati e leadership attraverso cui trattare. Era necessario sapere che cosa ci si poteva aspettare dai ghetti ed avere informazioni accurate con cui mantenere aggiornate le diagnosi dei problemi ed adeguare così la propria politica.

Nonostante la somiglianza delle differenti iniziative, il processo di feedback può essere visto in opera addirittura nello spazio dei programmi sulla povertà dell'ultimo decennio: l'enfaticizzazione dell' "azione ricerca" apre la strada all' "area management", alla "discriminazione positiva", e "alla scala di priorità dei bisogni". Ancor oggi possiamo vedere come siano stati recuperati in forme mutilate da parte dei mass media i risultati critici del CDP e di alcuni rapporti dell' "Inner Area Study", con la loro insistenza sul sistema economico come causa del persistere della povertà.

Lo stato, per avere successo, deve sempre mantenere l'iniziativa. Deve aggiornare le concezioni e le sue definizioni per stare al passo con le osservazioni critiche, la pressione della classe operaia e l'inevitabile fallimento delle sue misure frammentarie. La vasta gamma di opinioni e concezioni rappresentate dai professionisti che lavorano per lo stato (più ampia di quanto sia stata l'estensione del programma sulla povertà) va interamente ad aiutare questo processo di rinnovamento ideologico dello stato. Mentre questi ricercano in buona fede nuove "soluzioni" statuali ai "problemi", lo stato mantiene al suo interno l'esistenza di diverse alternative a cui rivolgersi.

All'esterno essi danno vita all'illusione che il governo stia realmente tentando di fare qualcosa per alleviare i problemi e che, se ad essi si danno le idee "giuste", la socialdemocrazia funziona veramente. Una volta che i bisogni dei settori più poveri della classe operaia vengono definiti nei termini di "aspirazioni realistiche" e si nascondono le vere responsabilità, le istituzioni dello stato si riorganizzano e si rivitalizzano.

8.- Managing

In questi giorni ne sentiamo abbastanza sulla necessità di risparmiare denaro e di tagliare la spesa pubblica per i "servizi improduttivi". Per molti versi questo sembra un lamento lontano dall'atmosfera degli anni '60, quando l'espansione della spesa pubblica aveva raggiunto il suo massimo. Tuttavia nel periodo in cui il CDP e l'Urban Program erano stati avviati c'era già una preoccupazione crescente in alcuni settori governativi che la spesa pubblica stesse uscendo di mano. Il come confrontarsi con il pozzo senza fondo era già un tema centrale delle iniziative sulla povertà. E ciò è diventato la nota chiave dei progetti più recenti, centrati sul risparmio di denaro, sul coordinamento dei servizi, sul rapporto costo-efficienza, (II), e sulla definizione della priorità dei bisogni.

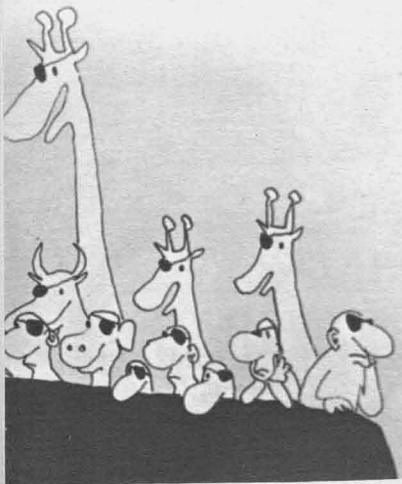
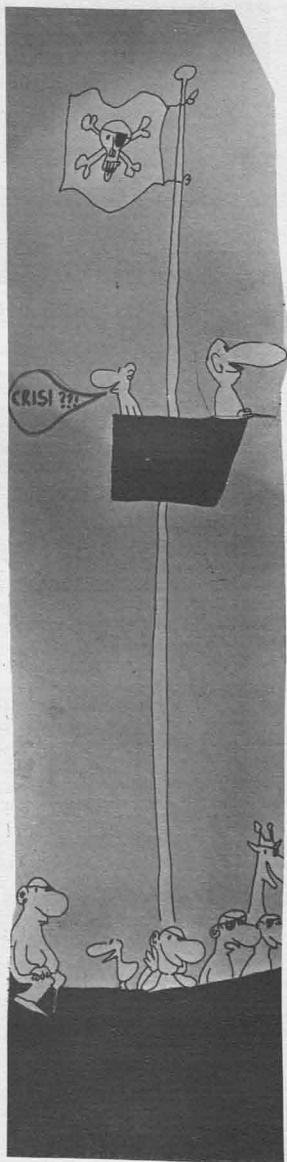
Oggi, con il peggioramento della crisi economica, l'approccio è diretto, manifesto. "Spiegazioni" dell'economia vengono servite nei giornali, alla radio e alla televisione quasi ogni giorno, adesso. Sappiamo che c'è una "crisi", che tutti dobbiamo tirare "la cinghia", sappiamo della "mancanza di investimenti", del "basso livello della produttività", della disoccupazione. Noi sappiamo ormai che l'interesse generale è per forza il nostro interesse, anche se ciò significa disoccupazione, abbassamento dello standard di vita ed un aumento dei profitti delle aziende nazionali e multinazionali.

Sappiamo che non ci sono soldi, e che quelli che ci sono o si possono trovare tagliando i servizi pubblici vanno a restaurare la redditività dell'industria. E così non ci sorprende che non si possano reperire risorse per aumentare i posti di lavoro o per migliorare i servizi. E tanto meno ci sembra strano sentire alcune dichiarazioni del governo sul fatto che le risorse sono limitate e che la sperimentazione è effettivamente diretta a migliorare l'uso di quelle esistenti comprese le "risorse per la comunità non utilizzate" piuttosto che affrontare il problema di coloro che vivono in povertà.

Le ultime iniziative sulla povertà, con la loro enfasi sul management e sulla distribuzione delle risorse e con il loro eloquente silenzio sui problemi dello sfruttamento metropolitano, sono intonate con i tempi. Negli anni '60 tuttavia, la preoccupazione di fondo di trovare il modo di risparmiare denaro si faceva avanti in un clima ideologico ben diverso.

L'enorme aumento della spesa degli enti locali costituiva la preoccupazione più grossa per lo stato. Il governo centrale, in difficoltà per l'enorme aumento dei prestiti a sostegno della spesa pubblica, cominciò a preoccuparsene e fece dei passi per integrarlo e controllarlo all'interno dello schema complessivo della spesa statale, raccomandando un'ampia gamma di accorgimenti tecnici e di management per migliorare il bilancio degli enti locali.

Ma allo stesso tempo la gente si aspettava molto essendo stata incoraggiata ad alzare il tiro dalla retorica ottimistica degli anni 50 e 60.



La gente si aspettava dal Welfare State, specialmente servizi, il cui costo era elevato, come le case e l'istruzione. I colletti bianchi stavano diventando più duri sul terreno degli aumenti salariali; si svilupparono livelli di militanza e la scoprirono gruppi tradizionalmente rispettabili come gli ospedalieri. Più donne che uscivano per lavorare significava aumento della domanda di servizi per i bambini; il lavoro non pagato che avevano erogato prima - accudendo i parenti anziani ed ammalati come pure i bambini - si esprimeva come domanda addizionale sul terreno dei servizi offerti dagli enti locali. Gli stessi consulenti governativi, echeggiando spesso la saggezza di accademici avanzati, raccomandavano l'aumento della spesa. I rapporti ufficiali sopradescritti erano intesi ad aggiornare i servizi organizzati dallo stato per mantenere sana la forza lavoro, alla quale fu data anche la necessaria qualificazione manuale e intellettuale. Essi si battevano, in effetti, per una spesa addizionale. Milner Holland voleva più case per gli enti locali a Londra; Plowden scuole primarie più numerose e migliori; Seebom risorse addizionali per i servizi sociali individuali. La lista era senza fine.

Parallelamente a questi rapporti, il governo ne finanziò altri per considerare i modi per aggiornare le tecniche con cui gli enti locali trattavano i loro bilanci che germogliavano. Maud, Mallaby e Bains, ma in particolare quest'ultimo raccomandava tecniche perfezionate già operanti negli enti locali in alcune zone. C'era chiaramente bisogno di estendere ed espandere questi servizi.

Le iniziative sulla povertà erano in primo luogo degli esperimenti con e sulla popolazione residente nelle vecchie aree industriali. Ma erano anche degli esperimenti con e sugli enti locali stessi. Ma soprattutto essi erano degli esperimenti per conto dello stato centrale e locale. Sotto questo aspetto erano di estrema importanza in quanto fornivano un laboratorio sia per i civili servants che per i funzionari degli enti locali per sondare le concezioni correnti e quelle che si stavano sviluppando non solo su come spartire la torta e come distribuirla, ma anche su come ottenere la massima valorizzazione del denaro. Come sempre il problema fu presentato come una questione di amministrazione. Per il governo, comunque era abbastanza chiara la natura politica delle questioni relative alla distribuzione delle risorse. Costituirebbe inoltre parte essenziale

Da come si presentava potrebbe sembrare che lo stato ignorasse ciò che aveva scoperto con i suoi programmi, se però si fa attenzione al contesto economico e ai reali interessi dello stato, risulta chiara mente che ciò era ben lungi dall'esser vero. I realtà lo stato ha assunto le indicazioni del programma sulla povertà in modo sistematico e altamente selettivo, modo che rivela con precisione i suoi interessi.

Le richieste che avevano a che fare con l'aumento dello stanziamento di risorse sono state attentamente ignorate - la priorità non era quella di migliorare le condizioni materiali della classe operaia delle "aree colpite" in questo modo. Ma quei suggerimenti che erano stati d'aiuto nel miglioramento del management dei problemi urbani senza comportare risorse addizionali sono stati accolti - bisogna che il management dei poveri segua la corrente.

Ciò che è chiaro è che nel corso degli anni '70 il management degli enti locali è diventato il momento centrale e prioritario delle iniziative sulla povertà. Questo va mano nella mano con l'aumento del controllo governativo sulla spesa degli enti locali. Quest'anno tutta la spesa ha un tetto di cassa fissato e la spesa addizionale degli enti locali è destinata a essere punita per mezzo di detrazioni del Rate Support Grant dell'anno successivo. Questo trend è stato accompagnato da nuovi sondaggi ufficiali per cui i problemi delle vecchie aree industriali potranno risolversi solo con maggiori risorse.

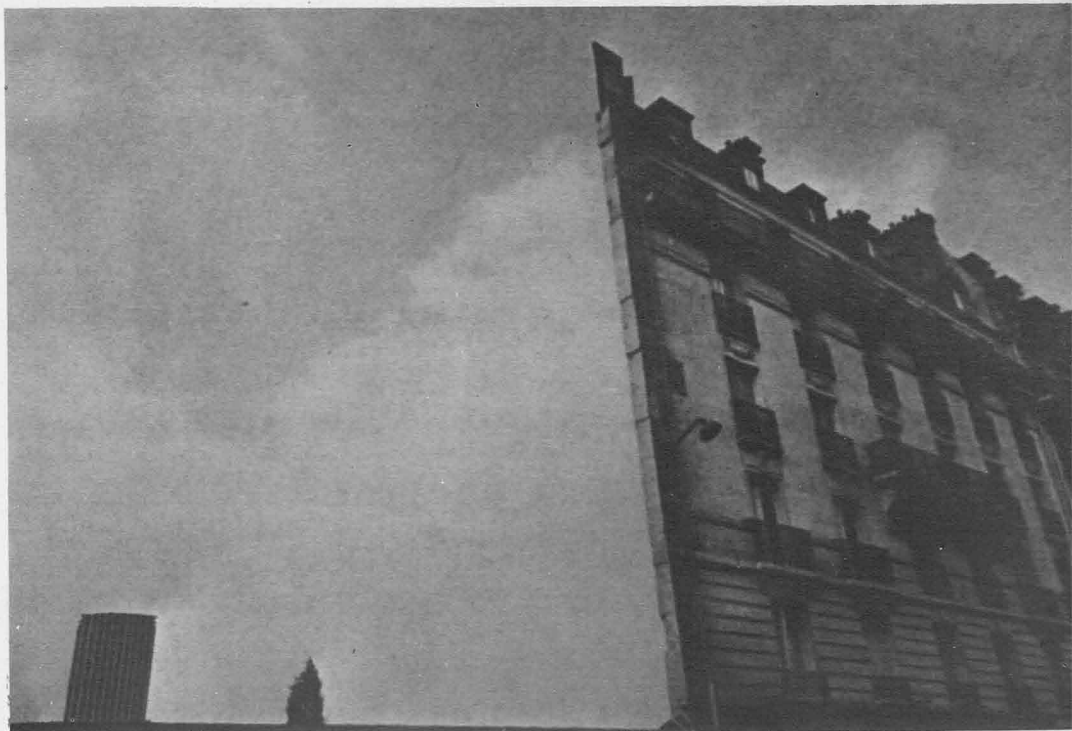
Pur non essendoci nulla, tuttavia, ora si tenta di rapinare Peter per pagare Paul - sperando ovviamente che Peter non se ne renda conto finché Paul non viene rapinato a sua volta. Ciò è riconosciuto come "ridefinizione delle priorità" e d'è stato particolare oggetto di interesse dei progetti relativi al management d'area e dei CCPs.

Il management d'area, come è stato di scusso in precedenza, è interessato alla partecipazione e alla legittimazione, di soluzioni tecniche a problemi politici. Ma tale esercizio si riferisce anche alla "distribuzione delle risorse" - sia all'interno dell'ente locale che all'interno dell'area. Con i tagli della spesa pubblica sembra probabile che in quasi tutte le aree l'ammontare delle risorse sarà ridotto ed il "management" di tale area indagherà invece su ciò che le comunità operaie sono preparate a sopportare: scuole cadenti, alloggi non restaurati, servizi sociali ridotti al minimo. Dal momento che non è più preparato a permettere spese notevoli su tutti e tre le voci, è importante per lo stato sapere quali è possibile depennare incontrando il minimo di opposizione.

della sperimentazione verificare in quale misura, e con quali criteri di valutazione dei bisogni, le politiche che implicano la discriminazione positiva potevano essere perseguite senza perdere il controllo finanziario e senza provocare contraccolpi in altre comunità e aree bisognose. L'ultima considerazione sarebbe: particolarmente importante qualora il CDA (poi CDP) contenesse un'altra proporzione di immigranti: noi dovremmo augurarci l'inserimento di due o tre di tali aree nell'esperimento.

(rapporto di un Inter Departmental Working Party, presieduto da Derek Morrell, 21.5.68.)

Sarebbe un errore tuttavia pensare che i tagli sulla spesa pubblica rappresentino una ritirata dello stato dopo l'apogeo della sua espansione negli anni '60. Ciò può rappresentare una limitazione della spesa, forse cisono minori e meno adeguati i servizi per quella parte di popolazione



che è povera, sofferente, e che ha bisogno dell'istruzione o di una casa, ma i tentacoli dello stato non sono stati ritirati. Questa è precisamente l'utilità dei recenti sviluppi del management.

Prendiamo ad esempio il recente notevole taglio del Rate Support Grant per il 1977/78. Questo ritiro dei finanziamenti non significa che il governo centrale stia ridimensionando il proprio impegno o il proprio controllo sugli enti locali significa semmai il contrario. Esso rappresenta una energica azione centrale per costringere tutti gli enti locali a ridurre la loro spesa in linea con la politica nazionale.

E' anche un passo astuto, poiché ogni council che volesse mantenere i livelli attuali dei servizi si presenterà di fronte ai propri elettori con un aumento ancora maggiore del 15 per cento medio ora previsto per il 1977/78. Con i salari decurtati e i prezzi che salgono sarebbe coraggioso l'ente locale che osasse farlo.

tale decisione, profondamente politica, e distruttiva per le sue implicazioni sia per gli en-

ti locali sia per i lavoratori e coloro che si trovano in condizioni di bisogno, è peraltro presentata come una decisione tecnica, un assastamento del meccanismo economico, un raddrizzamento del bilancio. All'interno della situazione locale, il management integrato e tecniche analoghe hanno avuto lo stesso ruolo di altri innumerevoli fattori più limitati. La situazione odierna in via di peggioramento vede il trasferimento di ampi spazi decisionali dal regno della politica alle mani di esperti, rafforzando la linea delle soluzioni tecniche e rimuovendole dal dibattito politico.

cio di per se stesso è divenuto un notevole puntello dello stato, che lo ha rafforzato per affrontare più efficacemente nuove pressioni.

Non solo si è riorganizzato lo stato come si è riorganizzato il capitale, ma ha imparato una lezione di tecniche di management dall'industria che lo rende più preparato a far fronte alla conseguenze delle attività del capitale.

NOTE:

- (1) La polizia è pagata e, in parte organizzata direttamente da speciali istituti (i constabularies) connessi ai singoli enti locali, anche se oggi la gamma delle attività di polizia coordinate direttamente dall'Home Office si allarga sempre di più.
- (2) "Denaro seminato", che ci si aspetta dia frutti.



BIBLIOGRAFIA

Consigliamo , a chi conosce l' inglese , le seguenti riviste :

- THE LEVELLER
- HUMPTY DUMPTY
- RACE TODAY
- SQUATTERS NEWS
- COMMUNITY ACTION
- I rapporti del CIS citati nell' INTRODUZIONE

buon divertimento !